

DICEMBRE 2024
NUMERO 44
ANNO XXXII

VANOI

NOTIZIE



CANAL SAN BOVO - CAORIA - CICONA - GOBBERA - PRADE - RONCO - ZORTEA

STORIE DI EMIGRAZIONE

Tra storie di valigie pesanti, paesi lontani e il buio delle partenze, fino alla luce delle nuove terre con storie di successo.

Il turismo delle radici

L'importanza di una visione che è ben più di una semplice riscoperta delle proprie origini.

Il Vanoi, una valle che accoglie

Hanno lasciato i loro paesi di origine con timore, sogni e progetti, per aprirsi a una nuova vita.

Benvenuti nella Valle del Vanoi



04

DAL SINDACO:
TEMPO DI BILANCI



07

DALLA GIUNTA:
UN CAMMINO
DI CRESCITA



08

IL PARADOSSO DEL
VOTO DELL'AIRE



09

IL TURISMO
DELLE RADICI



12

GLI EMIGRANTI:
TRA SUCCESSI E
SCONFITTE



15

STORIE DI GLORIA
ANTONIO RATTIN E
JOSE' FONTANA



18

CARTELLINI GIALLI E
ROSSI: TUTTO INIZIO'
CON EL RATA



19

BON APTIT: LA CHEF
AGNESE LOSS



23

EMIGRAZIONE: LA
VOCE DELLE DONNE



25

STORIE NATURALI
DI MIGRAZIONI



28

SULLE ORME
DI CHI PARTIVA



30

A SCUOLA
DI ACCOGLIENZA



33

IL VANOI, UNA VALLE
CHE ACCOGLIE



37

VANOI, IL MIO LUOGO
DELL'ANIMA



40

PROGETTO
MINIERE E ARCHIVI



41

LE MINIERE
DI PRALONGO



42

IL CRISTO
A RIPOSO



44

IL VALORE
DEL VOLONTARIATO



46

UNO SGUARDO AI
LAVORI PUBBLICI

DAL SINDACO

TEMPO DI BILANCI: TRASFORMAZIONI, SFIDE E VISIONE PER IL FUTURO. DI BORTOLO RATTIN



Le Prade con Lausen sullo sfondo_foto di Gianni Ridolfi

Siamo quasi alla fine di questa legislatura, nata in tempo di Covid, proiettata in un'epoca di forte trasformazione sociale, sia nei normali rapporti, sia nelle aspettative delle persone. Un cambiamento che fatichiamo a recepire se utilizziamo "l'alfabeto" del passato, la complessità fa da padrona e l'individualismo impera.

È tempo di bilanci, di riflessioni e di molti interrogativi. In questi anni ho imparato che amministrare la cosa pubblica è un impegno che coinvolge e interroga totalmente la propria coscienza, è resistere per non farsi annerire dalla solitudine, è reagire e agire. È cercare il bene comune, non sempre ben definito e condiviso da tutti, qualsiasi cosa si faccia è sbagliata (almeno per alcuni). È cancellare l'immagine di quel campo da gioco dove molti sono gli spettatori che gridano cosa devi fare, ma in campo pochi sono i giocatori che giocano e si sporcano.

In questi quattro anni, dopo un'iniziale presa di coscienza del funzionamento dell'apparato pubblico e delle dinamiche territoriali e provinciali, oltre che gestire l'ordinarietà, l'amministrazione ha lavorato principalmente su tre direttrici, coerenti con il programma presentato alla popolazione:

- andamento demografico;
- adeguamento regolamentare;
- interventi infrastrutturali e servizi.

SCENARIO DEMOGRAFICO

I dati ci incoraggiano in quanto si è concretizzato un trend di tenuta, iniziato antecedentemente il Covid, oltre che registrare un'inversione dell'età media della popolazione. Diversi sono i fattori che hanno prodotto questo scenario, in primis il progetto Coliving, progetto che ha attirato interesse per la valle ben oltre le famiglie assegnatarie. Queste hanno potuto sperimentare se vivere nel Vanoi poteva soddisfare i loro sogni, le loro aspettative. Sembra proprio che sia così. Stanno tutti cercando di acquistare casa in valle (una ha già acquistato), lasciando liberi, in un imminente futuro, gli alloggi per ulteriore utilizzo.

Per consolidare la tenuta della tendenza demografica, aiutati anche dall'attuale carenza di lavoratori di qualsiasi professionalità, dobbiamo riuscire a mettere a disposizione nuove unità abitative, oltre che in compravendita anche per affittanza residenziale.

Stiamo lavorando con l'Assessorato alle politiche per la

casa per strutturare iniziative adeguate.

Si sta concretizzando, dopo due anni di lavoro, l'avvio di un'associazione che aiuti alla costituzione della tanto sospirata Cooperativa di Comunità (siamo agli ultimi ritocchi dello statuto sociale).

	2021	2022	2023	31/10/2024
Popolazione	1.472	1.478	1.456	1.484
età media	48,20	48,07	47,70	47,66
famiglie	736	737	705	718
nati	11	10	10	5
deceduti	17	27	29	13
emigrati	29	53	50	18
età media	38,01	50,03	42,00	42,00
ragazzi<=13 anni	4	4	4	0
immigrati	50	71	47	54
età media	43,79	37,06	38,00	38,26
ragazzi<=13 anni	6	18	11	11

ADEGUAMENTI CATASTALI E REGOLAMENTARI

Il vivere comune è fondato sulle regole che una comunità si dà e dal rispetto delle stesse, queste non devono essere eluse, ma, se non funzionano, cambiate.

In questi quattro anni si è provveduto a regolarizzare catastalmente undici strade acquisendone la proprietà, alcune delle quali realizzate in vecchia data, come la strada dello Scalon, della Val de Lac e delle Fratte. Anche far chiarezza sulla proprietà aiuta a contenere frivoli contenziosi fra privati.

Si è provveduto, coordinandosi anche con i comuni della Comunità di Primiero, a sostituire, in quanto obsoleti, alcuni regolamenti quali:

- regolamento di polizia urbana;
- regolamento per l'erogazione dei contributi, sovvenzioni ed altre agevolazioni;
- regolamento per il sostegno del nido familiare servizio tagesmutter;
- regolamento per la gestione dell'acquedotto comunale.

Stiamo lavorando al regolamento relativo alla gestione dei cimiteri e al regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni urbani. Contiamo di riuscire a licenziarli.

INTERVENTI INFRASTRUTTURALI, SERVIZI E ALTRO

Amministrare un comune con un'estensione di oltre 125 kmq e la presenza di sette frazioni è impegnativo solo per garantire i sottoservizi essenziali quali viabilità, forni-

tura idrica, fognatura, illuminazione pubblica. Concluso l'adeguamento/implementazione di un sottoservizio in ogni frazione è già tempo di ricominciare, con notevole impegno amministrativo e finanziario.

Durante questi quattro anni abbiamo affidato 70 incarichi di progettazione a professionisti per oltre 1.100.000,00 euro.

Sono stati affidati incarichi a professionisti:

- del Vanoi per euro 482.768,30;
- di Primiero per euro 378.192,65;
- da fuori valle per euro 268.240,30.

Progetti per la quasi totalità realizzati o che sono in fase di concretizzazione.

Particolare attenzione è stata prestata alla manutenzione del territorio e delle sue strutture, cosa non da poco visto l'ampio e fragile territorio, solo per asfaltature strade comunali sono stati investiti nel quadriennio oltre 1.500.000,00 euro.

ATTIVITA' 2021-2024

L'Amministrazione si è impegnata a garantire una gestione sostenibile del teleriscaldamento, grazie alla disponibilità e collaborazione di Acsm Spa, a cui va il nostro ringraziamento. Con la Provincia Autonoma di Trento abbiamo quattro importanti tavoli di lavoro aperti:

- trasporti: l'impegno a trovare una soluzione per implementare il trasporto urbano dal Vanoi al Primiero. Si sta ipotizzando di potenziare il numero di corse Canal San Bovo - Fiera di Primiero - Canal San Bovo, per poi concentrarsi sui collegamenti dalle frazioni a Canal San Bovo;
- circonvallazione di Canal San Bovo: si stanno analizzando le due ipotesi possibili a valle o a monte dell'abitato (galleria). Sia la parte politica che tecnica condividono la necessità di trovare una soluzione;
- abitare: impegno a trovare soluzioni normative e sostegni economici per rendere disponibili sul mercato alloggi pubblici e privati non utilizzati;
- prevenzione rischi: interventi per mitigare i rischi idrogeologici, regimentando le acque sul versante di Ronco Costa.

Inoltre, il Consiglio comunale ha deliberato due importanti strumenti per la gestione del territorio comunale:

- Piano Regolatore Generale (PRG), ottobre 2024: dopo un confronto durato un paio di anni, è stato adottato in via preliminare una variante sostanziale allo stesso, ora all'esame del servizio Urbanistico della Provincia;

	in progettazione	appaltati / cantiere	chiusi
RETE IDRICA	1.153.361	78.544	155.390
FOGNATURE	-	-	1.156.000
ILLUMINAZIONE PUBBLICA	-	657.174	1.484.637
ASFALTI - PAVIMENTAZIONI - MURI	-	258.513	1.581.020
STRADE	-	29.119	748.000
STRADE FORESTALI / SILVO PASTORALI / SENTIERI	850.000	-	755.721
PREVENZIONE RISCHI	500.956	23.360	786.541
IMMOBILI COMUNALI	6.092.841	-	707.765
MALGHE	80.000	84.782	105.982
STRUTTURE TURISTICHE	200.000	-	369.753
PROGETTI VARI	-	-	75.494
TOTALE	8.877.158	1.131.491	7.926.303

- Piano Comunale di Protezione Civile (luglio 2024): allo scopo di definire procedure chiare in caso di allerta o calamità il Consiglio comunale ha adottato il nuovo piano elaborato con il contributo del Corpo locale dei Vigili del Fuoco Volontari.

Ringrazio la Comunità di Valle, la Conferenza dei sindaci, l'Azienda per il Turismo e l'Ente Parco, le strutture provinciali, dirigenti e assessori, consiglieri di tutti gli schieramenti, in particolare la nostra consigliera Antonella Brunet per la vicinanza e sensibilità sempre dimostrata verso i bisogni del nostro comune.

Ho colto l'occasione di "Vanoi Notizie" per fare un sintetico resoconto per renderci consapevoli che abbiamo energie a sufficienza per credere in noi stessi e nel nostro territorio, che è un territorio vivo con tante prospettive.

Ciascuno di noi ha la responsabilità di contribuire concretamente a costruire una Comunità che, fondata sull'impegno sociale e politico, abbia come obiettivo del

proprio essere la felicità pubblica, riscoprendo e difendendo il valore di beni collettivi quali acqua, suolo, aria, democrazia, diritto di parola, educazione..., che diamo per scontati ma scontanti non lo sono.

Sono convinto che noi tutti vogliamo mantenere viva e vitale la nostra comunità, ma è indispensabile riscoprire il valore della fiducia, della reciprocità, della bellezza e della creatività.

È più che mai necessario che la nostra organizzazione sociale sia inclusiva, dove tutti si sentano accolti e che ognuno assuma un atteggiamento rispettoso verso le leggi e i principi fondamentali del vivere comune: solo così avremo una comunità generativa che promuove relazioni umane basate sulla reciprocità e a volte sulla gratuità.

Sono fermamente convinto che, se riusciamo a incarnare nell'agire quotidiano questi stili di vita, guarderemo tutti con fiducia e serenità al futuro della nostra Valle, a noi tanto cara.



DALLA GIUNTA

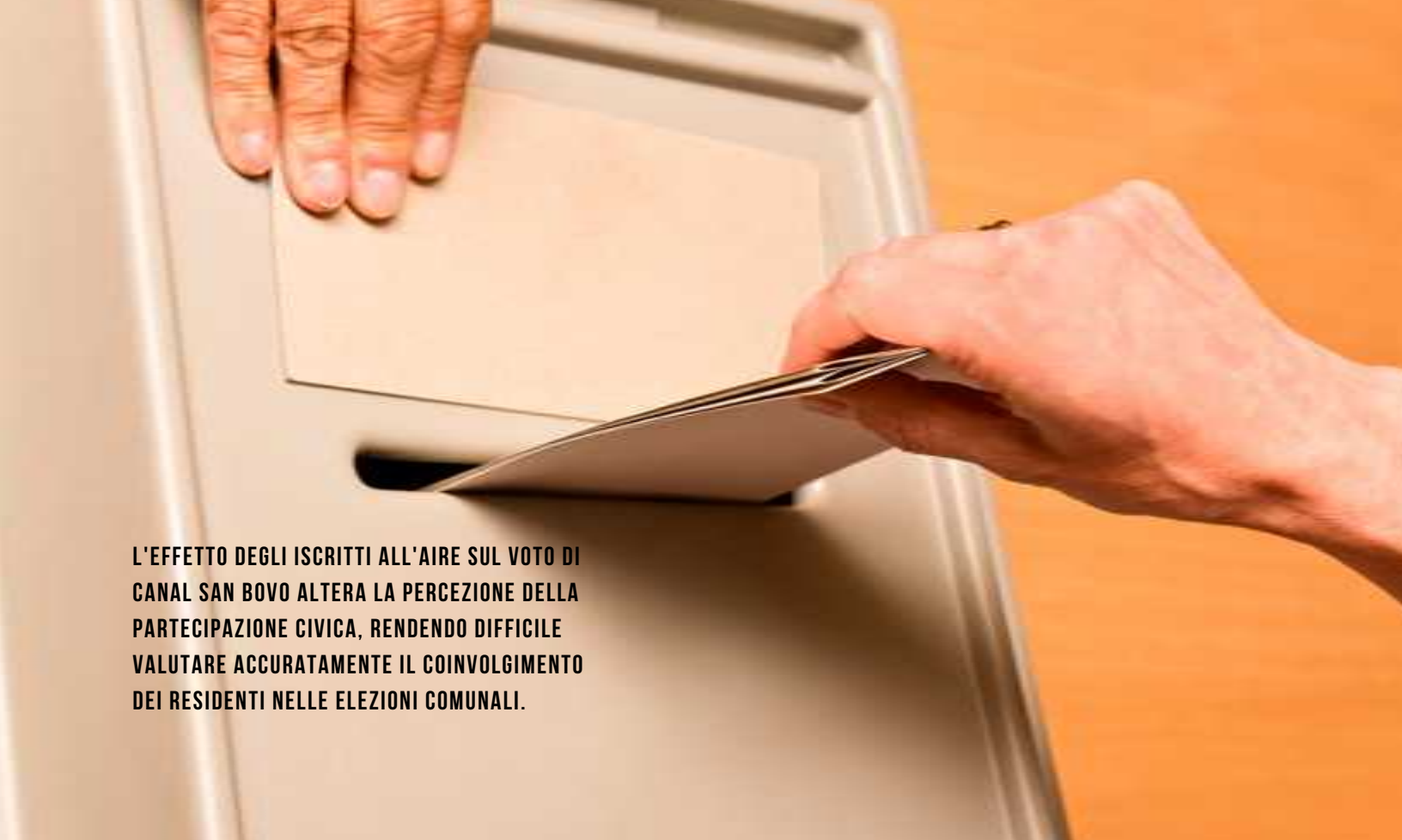
UN CAMMINO DI CRESCITA, SFIDE E COLLABORAZIONE PER IL FUTURO DEL VANOI E OLTRE.



Lagorai dalle pendici di Cima Valsorda_foto di Klaus Demarchi

È tempo di bilanci, riflessioni e considerazioni per l'amministrazione di Canal San Bovo e la rivista Vanoi Notizie, scelta dagli amministratori come mezzo diretto di comunicazione con la cittadinanza sulle tematiche che più interessano il territorio. Esce anche quest'anno e per un'ultima edizione, dopo averci accompagnati nel corso del nostro mandato. Un lungo percorso, il nostro, iniziato sulla scorta delle migliori intenzioni, con un programma da onorare, molti obiettivi chiari e la ferma intenzione di raggiungerli e realizzarli concretamente, primo fra tutti il fattivo incontro con la popolazione attraverso la collaborazione e il costruire insieme. È stato un cammino ricco di opportunità e grande lavoro in cui idee e progetti emergevano e crescevano per dare risposte ai bisogni e alle necessità della Valle del Vanoi e, come in tutte le realtà, ha conosciuto talvolta inevitabili rallentamenti dovuti a imprevisti, ostacoli ed eventi straordinari senza intaccare il nostro entusiasmo e la volontà di spenderci per la comunità. Abbiamo sempre operato in modo coeso e unitario, creando una bella sinergia in tutte le decisioni e le scelte che ci competevano e questo ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti nei vari settori della vita nel nostro Vanoi. Abbiamo puntato su progetti sociali di rilievo come il coliving e la creazione della Cooperativa di Comunità, attualmente in fase embrionale, ma che offre interessanti aspettative, promuovendo l'immagine del nostro Comune anche all'esterno.

Tra le nostre priorità, il turismo ha sempre rappresentato un'importante sfida, consapevoli della necessità di puntare e investire in questo distretto e convinti che il Vanoi possa esprimere un suo potenziale. Abbiamo perciò riavviato alcune proloco locali, e il Consorzio turistico, sollevandoli da una fase di stagnazione e ci siamo impegnati ad appoggiare eventi nuovi e riproporre appuntamenti significativi e abbandonati nel tempo, come il Presepe vivente di Zortea, convinti che la cultura locale debba essere mantenuta e valorizzata, anche come veicolo di promozione. Ci siamo confrontati e abbiamo affrontato i problemi annosi e quelli più recenti con fiducia e consapevolezza dell'onere e della responsabilità che questo comportava, consci anche dei limiti del nostro operare, dovuti alle emergenze come una pandemia devastante e il diffondersi del bostrico nelle nostre foreste a seguito della tempesta Vaia, che possono aver rallentato gli interventi ordinari o impedito la conclusione di altri. Le sfide che si affacciano sono ancora molte e riguardano molteplici aspetti come la demografia, l'economia, l'urbanistica, il futuro di una valle che merita sviluppo e valorizzazione a tutti i livelli. Durante il mandato affidatoci dai nostri concittadini abbiamo potuto contare sull'appoggio e l'aiuto di tante persone: il sindaco Bortolo Rattin e i componenti dell'intero Consiglio, i dipendenti e operatori del comune, i volontari delle associazioni, la popolazione che ci ha sostenuti e sorretti. A tutti vada il nostro più sentito grazie!



L'EFFETTO DEGLI ISCRITTI ALL'AIRE SUL VOTO DI CANAL SAN BOVO ALTERA LA PERCEZIONE DELLA PARTECIPAZIONE CIVICA, RENDENDO DIFFICILE VALUTARE ACCURATAMENTE IL COINVOLGIMENTO DEI RESIDENTI NELLE ELEZIONI COMUNALI.

Il paradosso dell'Aire: come i residenti all'estero influenzano il voto delle elezioni amministrative

La piccola comunità e il voto sfalsato

di Manuela Crepaz

Nel cuore delle Valli di Primiero e Vanoi, il comune di Canal San Bovo si trova a dover affrontare una sfida nascosta che incide sulle elezioni locali: l'effetto degli iscritti all'Aire. Ma cos'è l'Aire e perché è così importante nel contesto elettorale di questo piccolo paese di montagna? L'Aire, ovvero l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, è il registro di tutti i cittadini italiani che risiedono stabilmente all'estero per oltre 12 mesi.

A Canal San Bovo, ben il 41,17% dei cittadini aventi diritto al voto è iscritto all'Aire, una percentuale che conta 1.015 persone su una popolazione di 1.450 abitanti.

Sebbene gli iscritti all'Aire siano cittadini con pieni diritti elettorali, raramente partecipano attivamente alle votazioni comunali, il che fa sì che la percentuale di affluenza risulti più bassa di quanto non sarebbe se fossero conteggiati solo i residenti effettivi: è il cosiddetto "sfalsamento" dei tassi di partecipazione elettorale.

Ciò comporta una conseguente sottostima del livello di partecipazione attiva e rende più difficile per l'amministrazione comunale leggere con accuratezza il reale stato di coinvolgimento della comunità locale.

Un problema di rappresentatività

Questo fenomeno solleva questioni cruciali sulla rappresentatività della comunità locale. Se una buona parte degli elettori, cioè quelli residenti all'estero, non partecipa alle elezioni, la percentuale di affluenza si abbassa considerevolmente, restituendo un'immagine distorta del coinvolgimento civico dei residenti. Durante le ultime elezioni amministrative del 20 e 21 settembre 2020, la partecipazione al voto è apparsa scoraggiante: l'affluenza è stata del 35,77%, con 796 elettori su 2.225 aventi diritto che hanno partecipato al voto. Tuttavia, di questi aventi diritto, 45,6% erano iscritti all'Aire, pari a 1.015 persone. Presumendo che la maggior parte di questi non abbia partecipato al voto, l'affluenza tra i residenti effettivi sarebbe stata più alta.

Escludendo gli iscritti all'Aire dal totale degli aventi diritto, si otterrebbe il numero di 1.214 elettori residenti effettivi (2.229 totali - 1.015 Aire). Con 796 votanti, l'affluenza tra i residenti effettivi sarebbe stata circa del 45,5%, invece del 35,77% calcolato includendo gli iscritti all'Aire.

Questa discrepanza evidenzia come la presenza di un significativo numero di iscritti all'Aire possa influenzare le statistiche ufficiali sull'affluenza, dando un'impressione di minore partecipazione elettorale tra i residenti effettivi.

Le possibili soluzioni

Cosa fare, dunque, per risolvere questo problema? Alcuni suggeriscono che potrebbe essere necessario rivedere i criteri di iscrizione nelle liste elettorali per le elezioni comunali, distinguendo meglio tra residenti effettivi e non residenti.

Un'altra opzione potrebbe essere quella di considerare la creazione di una sezione dedicata esclusivamente ai votanti Aire, con dati separati sull'affluenza e sui risultati, per garantire una maggiore chiarezza e una valutazione più accurata del reale coinvolgimento della comunità. In questo modo, le statistiche elettorali rifletterebero in maniera più precisa il livello di partecipazione degli effettivi abitanti di Canal San Bovo.

La situazione attuale rischia di creare un circolo vizioso: un comune che appare "apatico" potrebbe ridurre l'interesse e l'impegno delle persone nella politica locale, demotivando sia gli elettori sia i potenziali candidati. La soluzione, come spesso accade, potrebbe risiedere in un approccio più flessibile e realistico, capace di cogliere la complessità di una comunità che è ben più dinamica di quanto le cifre possano suggerire.

Considerazioni

Il caso di Canal San Bovo è emblematico per molti piccoli comuni italiani, dove l'emigrazione storica ha portato una parte significativa della popolazione a trasferirsi all'estero.

Se da un lato l'Aire rappresenta un'importante risorsa per mantenere il legame tra i cittadini e i loro paesi di origine, dall'altro appare chiaro come questo strumento necessiti di una riflessione più profonda per evitare distorsioni e garantire una rappresentanza adeguata delle reali dinamiche locali.

Trovare una soluzione non sarà semplice, ma è fondamentale per preservare la salute democratica delle piccole realtà.

A CANAL SAN BOVO, IL 13,44% DEGLI ELETTORI È ISCRITTO ALL'AIRE, VIVENDO ALL'ESTERO. QUESTA REALTÀ ALTERA L'AFFLUENZA ELETTORALE UFFICIALE, DANDO UN'IMMAGINE SFALSATA DELLA PARTECIPAZIONE LOCALE E COMPLICANDO LA LETTURA DELLA RAPPRESENTATIVITÀ NELLE ELEZIONI COMUNALI.

L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI CANAL SAN
BOVO HA CELEBRATO
L'AUTUNNO SCORSO UN
EVENTO DI GRANDE RILIEVO
CULTURALE: "L'EMIGRANTE.
DAL VANOI TRA SUCCESSI E
SCONFITTE", PARTE DEL PIÙ
AMPIO PROGETTO "TURISMO
DELLE RADICI" PROMOSSO
DAL MINISTERO DEGLI
AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE. PARTE
DELLE CELEBRAZIONI DEL
2024 COME "ANNO DELLE
RADICI ITALIANE", L'EVENTO
HA POSTO IN PRIMO PIANO
L'IMPORTANZA DEL
"TURISMO DELLE RADICI",
UNA VISIONE CHE È BEN PIÙ
DI UNA SEMPLICE
RISCOPERTA DELLE PROPRIE
ORIGINI.



IL TURISMO DELLE RADICI

di Manuela Crepaz

Il "Turismo delle Radici" è un'iniziativa che si propone di costruire un ponte tra il passato e il presente, tra le generazioni di ieri e quelle di oggi, puntando a rinsaldare i legami tra i discendenti degli emigranti e i territori da cui partirono i loro avi.

Per un luogo come Canal San Bovo, questo significa molto: la memoria dell'emigrazione è parte integrante dell'identità collettiva, una memoria fatta di partenze difficili, speranze e sacrifici che hanno segnato la vita di innumerevoli famiglie locali.

L'evento, che ha preso vita dal 20 al 22 settembre 2024, si è rivelato quale occasione per raccontare le storie di coloro che lasciarono queste montagne, verso un futuro incerto ma pieno di aspettative. Storie, ad esempio, come quella narrata nel film di Luis Walter, "Tirolesi nella foresta: in cerca della loro identità", che ha dato voce ai discendenti delle famiglie trentine emigrate in Brasile a metà Ottocento. La proiezione di questo film è stata il punto di partenza di una riflessione più ampia, un dialogo che ha permesso ai partecipanti di immergersi nella complessità di un fenomeno che ha portato l'identità trentina a radicarsi in terre lontane.

La presenza di Renzo Maria Grosselli, giornalista e scrittore, ha ulteriormente arricchito l'evento, offrendo un quadro storico approfondito dell'emigrazione trentina. I racconti di successo sportivo di Antonio Ubaldo Rattin e José de Anchieta Fontana, figli dell'emigrazione e protagonisti nei mondiali di calcio, hanno dimostrato come le radici, pur lontane, possano costituire una forza che attraversa le generazioni.

Anche la celebrazione religiosa, in memoria dei migranti del Vanoi, e la commemorazione di figure significative come Luigi Zortea, indimentico sindaco di Canal San Bovo, Giovanni Battista Lenzi e Rino Zandonai, tutti profondamente impegnati a mantenere vivi i legami con le comunità trentine in Brasile, in un contesto di partecipazione collettiva e sincera, ha aggiunto un valore umano al significato dell'intero evento.

Il progetto "Turismo delle Radici" ha aperto nuove prospettive per una realtà come quella di Canal San Bovo, dove il turismo non è solo un fatto di attrazioni paesaggistiche o eventi stagionali, ma una vera opportunità per tornare a parlare del passato, per valorizzare le storie delle famiglie e per ridare centralità a quei legami che hanno dato forma alla comunità. Iniziative come questa dimostrano come il turismo delle radici possa diventare uno strumento potente per preservare la memoria storica, valorizzare il territorio e, al tempo stesso, coinvolgere attivamente le nuove generazioni, invitandole a riscoprire e raccontare il proprio passato.

L'inaugurazione della mostra "L'emigrante. Dal Vanoi tra successi e sconfitte" e il successivo pranzo comunitario con specialità tipiche brasiliane hanno ulteriormente cementato questo scambio culturale, concludendo un weekend che non è stato solo un tributo al passato, ma anche un passo verso un futuro in cui le radici diventano risorsa di dialogo, crescita e coesione sociale.

GLI EMIGRANTI: TRA SUCCESSI E SCONFITTE



Una mostra immersiva alla Casa dell'Ecomuseo
del Vanoi, tra storie di valigie pesanti,
paesi lontani e il buio delle partenze
fino alla luce delle nuove terre.

TESTO E FOTO DI MANUELA CREPAZ



La mostra "L'emigrante: dal Vanoi tra successi e sconfitte", allestita presso la Casa dell'Ecomuseo del Vanoi a Canal San Bovo lo scorso autunno, è stata più di un semplice percorso espositivo: è stata un viaggio nell'anima di chi ha dovuto lasciare tutto e affrontare l'ignoto. La mostra ha lasciato una traccia profonda nel cuore di visitatrici e visitatori, offrendo uno sguardo autentico sulle migrazioni trentine dal 1870 fino agli anni '50.

Varcare la soglia della mostra significava immergersi nel buio di quei primi passi, quando la scelta di emigrare era una decisione sofferta, fatta di speranza e paura. L'ingresso era volutamente buio, quasi a replicare l'incertezza di un futuro ignoto, mentre il tunnel di uscita conduceva alla luce, una metafora del lungo e difficile percorso di chi, partendo dalle valli alpine, cercava nuovi orizzonti in terre lontane. Questo contrasto, così forte e simbolico, ha permesso di calarsi nelle emozioni e nelle angosce degli emigranti di allora, entrando in empatia con quei volti segnati da fatica, paure e speranza.

La valigia aperta all'inizio del percorso – con dentro scarpe consunte, foto ingiallite e pochi indumenti modesti – ha raccontato più di mille parole la realtà di chi partiva con poche certezze e tanti sogni. Ogni oggetto rappresentava un frammento di vita, portando con sé la nostalgia del passato e la timida speranza per un futuro migliore. Per molti visitatori, questo primo impatto è stato un momento toccante, una riflessione su ciò che significa abbandonare la propria terra e famiglia per un futuro necessario, ma incerto.



Oggetti, pannelli descrittivi e video emozionali hanno riportato visitatrici e visitatori all'epoca dell'emigrazione trentina, che ha caratterizzato il periodo 1870-1950.



La mostra non si è limitata a raccontare il viaggio fisico, ma ha anche esplorato il viaggio umano: un percorso tra burocrazie, speranze infrante, piccole vittorie e grandi sconfitte. I pannelli con le destinazioni - Argentina, Brasile, Stati Uniti, Germania, solo per citarne alcune - hanno evidenziato il legame profondo tra il Vanoi e questi paesi lontani, mostrando come il fenomeno dell'emigrazione abbia segnato l'identità e la memoria collettiva della comunità.

Non sono mancati momenti di commozione profonda, come il racconto delle storie dei legami tra il Vanoi e alcune città brasiliane, promossi dall'ex sindaco Luigi Zortea, tragicamente interrotti con l'inabissamento del volo Air France nel 2009, dopo un viaggio di solidarietà in Brasile.

Una delle sezioni più apprezzate è stata quella dedicata ai figli di emigranti che hanno raggiunto traguardi straordinari: Antonio Ubaldo Rattin, capitano della nazionale argentina ai mondiali del 1966, e José de Anchieta Fontana, campione del mondo con la nazionale di calcio brasiliana nel 1970. Le loro storie hanno rappresentato la forza e il coraggio degli emigranti trentini, capaci di trovare il successo nonostante le difficoltà iniziali. Commovente è stato anche il video del figlio di Fontana, Fabricio, che ha voluto ringraziare la comunità del Vanoi per mantenere vivo il ricordo del padre.

La mostra si è conclusa, ma il suo messaggio resta vivo: l'emigrazione è una storia di coraggio, sacrificio e resistenza, una storia che appartiene a tutti noi. Ha permesso di riscoprire le radici comuni, di capire il valore delle piccole cose e di ricordare che, dentro ogni valigia chiusa in fretta, c'è una vita intera fatta di sogni, speranze e amore per la propria terra. Per chi ha visitato la mostra, l'esperienza è stata un invito a riflettere sul significato di "casa", su quanto si sia disposti a lasciare per cercare un futuro migliore e sul valore delle proprie origini.

"L'emigrante" non è stato solo un percorso storico, ma una finestra aperta sul passato, che ha aiutato a comprendere meglio chi siamo oggi, ricordando che la storia dell'emigrazione è, in fondo, la storia dell'umanità intera.

Storie di gloria



**ANTONIO UBALDO RATTIN
E
JOSE' DE ANCHIETA FONTANA
FIGLI DI EMIGRANTI DEL VANOI**



Dalle radici trentine al successo globale: la storia di due campioni del calcio

di Manuela Crepaz

Antonio Ubaldo Rattin, noto come “El Rata”, e José de Anchieta Fontana, conosciuto come “Il Tirolese”, sono due figure leggendarie del calcio sudamericano, accomunate non solo dal talento e dalla passione per il calcio, ma anche dalle loro radici che affondano nella Valle del Vanoi, in Trentino. Entrambi figli di emigranti, Rattin e Fontana hanno saputo trasformare le loro vite in storie di coraggio, determinazione e successo, diventando simboli dello spirito di resilienza delle loro comunità d'origine.

Antonio Ubaldo Rattin nacque il 26 maggio del 1937 a Tigre, Argentina. I suoi genitori, Bartolomeo e Teresa Rattin, partirono da Ronco nel 1924 in cerca di un futuro migliore. Bartolomeo si trasferì in Argentina per lavorare come muratore, e successivamente tornò in Italia per sposare Teresa. Insieme partirono per Buenos Aires a bordo della nave Principessa Giovanna nel 1930, stabilendosi definitivamente in quella terra lontana e promettente. In Argentina, Antonio nacque e crebbe, destinato a diventare uno degli idoli più amati del calcio argentino, con il soprannome di “el Rata”. La carriera calcistica di Antonio Rattin si è svolta interamente nelle fila del Boca Juniors, uno dei club più iconici del Sud America. Dopo aver esordito nelle giovanili nel 1955, nel 1956 è approdato in prima squadra, dove ha giocato come centrocampista centrale con compiti prevalentemente difensivi. Dotato di una leadership innata e di una forte personalità, Rattin ha guidato il Boca Juniors verso cinque titoli del campionato argentino (1962, 1964, 1965, 1969 e 1970), segnando 26 gol.

Rattin ha rappresentato l'Argentina in 34 partite internazionali, partecipando a due edizioni del Campionato Mondiale di Calcio, in Cile nel 1962 e in Inghilterra nel 1966. Fu proprio durante il Mondiale del 1966 che Rattin entrò nella storia del calcio per un episodio controverso: espulso durante la partita contro l'Inghilterra, rifiutò di lasciare il campo, sostenendo la sua protesta per undici minuti. Questo momento è rimasto impresso nella memoria collettiva non solo per la sua valenza calcistica, ma anche perché contribuì alla nascita dei cartellini gialli e rossi come metodo di ammonizione: un'idea ispirata all'esperienza dell'ex arbitro Ken Aston, che intuì la necessità di un gesto chiaro e visibile per affermare l'autorità arbitrale.

La carriera calcistica di Antonio Rattin si è conclusa nel 1970, a causa di una serie di infortuni. A dicembre dello stesso anno si è svolta la sua partita d'addio, un omaggio indimenticabile tra il Boca Juniors e le All Stars del Sud America. Ma Rattin non si è mai allontanato dal mondo del calcio: ha intrapreso la carriera di allenatore, restando fedele al suo Boca Juniors, e ha poi fatto il suo ingresso in politica, diventando deputato per quattro anni.

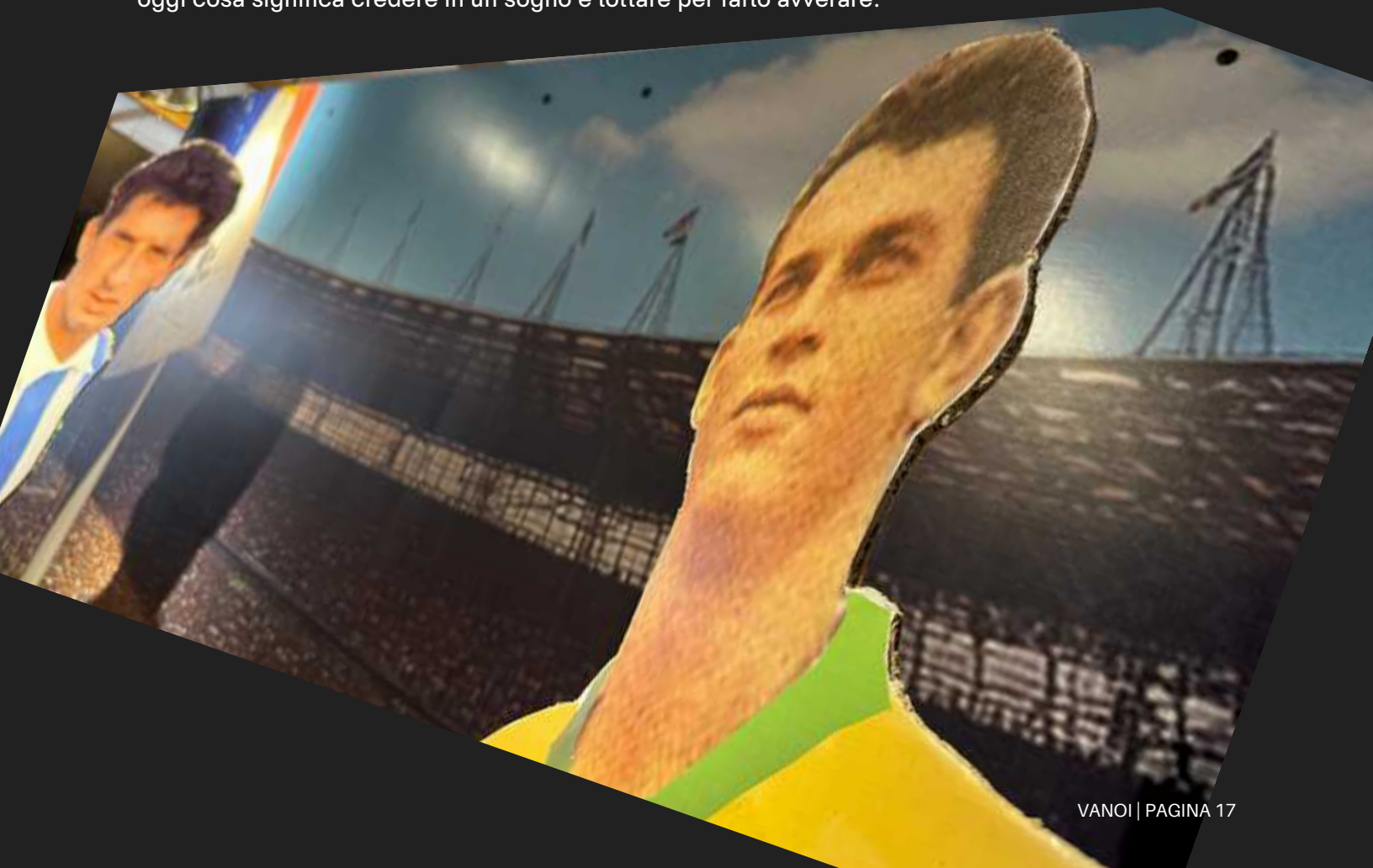
José de Anchieta Fontana, detto “il Tirolese”, nacque il 31 dicembre 1940 a Santa Teresa, nello Stato di Espírito Santo, Brasile. Fontana proveniva da una famiglia di emigranti trentini. Suo bisnonno Marco, originario di Canal San Bovo, lasciò l'Italia nel 1875, portando con sé il sogno di una vita migliore in Brasile. Assieme ad altre famiglie della Valle del Vanoi, si stabilirono nella Colonia di Santa Leopoldina. José ereditò il coraggio e la determinazione dei suoi antenati, tratti che ben presto avrebbe portato sui campi da calcio.

Nel 1962, José de Anchieta Fontana entrò a far parte del Vasco da Gama di Rio de Janeiro, diventando rapidamente uno dei pilastri della squadra. Difensore roccioso e sempre pronto a lottare per la sua squadra, giocò come titolare inamovibile fino al 1970, guadagnandosi l'ammirazione dei tifosi per la sua grinta e la sua abilità difensiva. Nel 1970 passò al Cruzeiro, do Belo Horizonte, un'altra grande squadra brasiliana, dove giocò fino al suo ritiro nel 1972 per dedicarsi alla famiglia.

Il culmine della sua carriera arrivò nel 1970, quando fu convocato per la nazionale brasiliana durante il Campionato del Mondo in Messico. Nonostante un infortunio gli avesse impedito di partecipare ai mondiali del 1966 in Inghilterra, questa volta Fontana poté essere parte integrante della squadra che vinse la Coppa del Mondo, la famosa Jules Rimet. Al fianco del leggendario Pelé, Fontana contribuì a portare il Brasile alla vittoria nella finale contro l'Italia, un trionfo che unì in qualche modo le due terre che rappresentavano le sue radici.

José De Anchieta Fontana morì giovane, nel 1980, durante una partita amatoriale tra amici, vittima di un attacco cardiaco. Ma il suo ricordo non si è mai affievolito. Nello Stato di Espírito Santo, è ricordato come l'unico calciatore locale ad aver vinto un mondiale. Santa Leopoldina, il luogo dove è sepolto, ospita una via a lui dedicata e a Santa Teresa una statua celebra il suo contributo sportivo nel centro multifunzionale. Il suo nome riecheggia anche nelle palestre e nei centri sportivi dell'intero stato, segno che il suo spirito continua a ispirare le nuove generazioni.

Antonio Rattin e José de Anchieta Fontana sono stati più di semplici calciatori. Sono l'incarnazione del sogno di due comunità di emigranti che, con sacrificio e passione, hanno costruito una nuova vita dall'altra parte dell'oceano. Le loro gesta sportive e la loro determinazione ricordano ancora oggi cosa significa credere in un sogno e lottare per farlo avverare.



Cartellini gialli e rossi: tutto iniziò con El Rata

di Manuela Crepaz

Era il 23 luglio, quarti di finale: Leoni d'Inghilterra contro una tignosa Argentina. Quei Mondiali, vinti dall'Inghilterra contro la Germania Ovest, furono segnati da sospetti sulla qualità degli arbitri, provocando forti proteste delle squadre sudamericane. Accusarono il presidente della FIFA, l'inglese Stanley Rous, di complottare a favore delle squadre europee. Infatti, è famoso il trattamento riservato a Pelé, azzoppato contro la Bulgaria e poi finito dal Portogallo, nella partita che decretò l'eliminazione del Brasile bicampione in carica. Tuttavia, l'episodio che alimentò maggiormente le teorie cospirative fu quello che coinvolse El Rata, in una partita che tutta la stampa latino-americana descrisse unanimemente come "el robo del siglo", la rapina del secolo.

Con gli animi già surriscaldati, il capitano albiceleste Rattin fu espulso al 35esimo minuto dall'arbitro tedesco Rudolf Kreitlein, per linguaggio scurrile. Era già stato ammonito ma non se n'era accorto. Aveva chiesto spiegazioni, tentò di mostrare la sua fascia di capitano per rivendicare il diritto a conferire con l'arbitro e chiese un interprete, ma fu tempo perso. Si rifiutò allora di lasciare il campo, l'interruzione durò undici minuti, finché la polizia intervenne. Furibondo, Rattin calpestò il tappeto rosso reale, indignando gli spettatori.

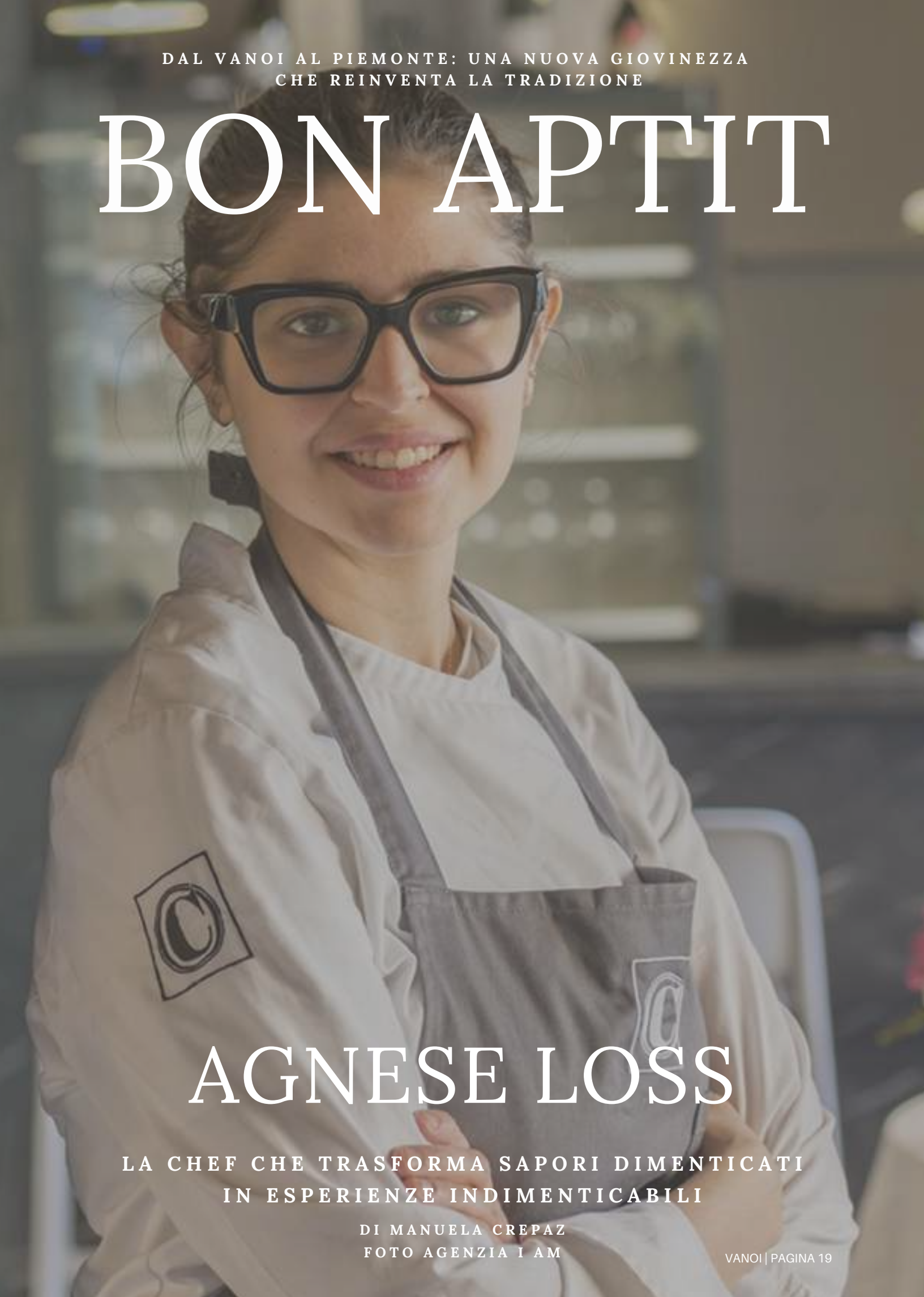
Con l'Argentina ridotta in dieci, il secondo tempo si rivelò fatale e i sudamericani cedettero. Sir Alfred Ramsey, l'allenatore inglese, a fine partita, bollò gli argentini come "animali", peggiorando ulteriormente l'immagine dei giocatori già provata da quei minuti folli. Gli effetti dell'incidente si protrassero anche dopo il ritorno in Argentina, con l'ambasciata britannica a Buenos Aires presa a sassate. L'espulsione di Rattin alimentò le accuse di favoritismi verso una finale Inghilterra-Germania Ovest.

E Rattin? Vide la sua carriera macchiata da quegli istanti incredibili di Wembley. Ironia della sorte, da quell'assurdità nacquero i cartellini gialli e rossi, frutto dell'ispirazione dell'ex arbitro Kenneth George Aston fermo al semaforo: «Yellow: take it easy. Red: stop, you're off», ovvero «Giallo: vacci piano. Rosso: basta, sei fuori». Senza tanti giri di parole. A casa, la moglie ritagliò due "cartellini" di carta, che ci stavano nella tasca della sua camicia. Ecco da dove arriva l'abitudine al rituale dell'arbitro che mette la mano al taschino.



DAL VANOI AL PIEMONTE: UNA NUOVA GIOVINEZZA
CHE REINVENTA LA TRADIZIONE

BON APPETIT



AGNESE LOSS

LA CHEF CHE TRASFORMA SAPORI DIMENTICATI
IN ESPERIENZE INDIMENTICABILI

DI MANUELA CREPAZ
FOTO AGENZIA I AM

VANOI | PAGINA 19



OSTERIA CONTEMPORANEA

LA VERSIONE DI AGNESE

Agnese Loss è una giovane chef emergente che si dedica con passione a una cucina sperimentale originale, che le è già valsa un riconoscimento prestigioso: il premio del Gambero Rosso a Roma durante la presentazione della “Nuova Guida Ristoranti d'Italia 2025”. In autunno, Agnese ha ricevuto il premio “Tradizione Futura”, assegnato a chi si distingue per la capacità di interpretare e reinventare al meglio i piatti e gli ingredienti del territorio.

Nata 22 anni fa a Ciconia – i suoi genitori sono Loredana e Claudio della floricoltura – Agnese ha fatto del Piemonte il suo territorio d'adozione. Nel cuore di Gattinara, nel vercellese, ha aperto la sua “Osteria Contemporanea” insieme al compagno Davide Saglietti, maître e sommelier di sei anni più grande.

Agnese ha saputo unire la propria originalità trentina con la tradizione sabauda, innovandola attraverso tecniche moderne, ma rispettose del passato.

Il menu di Agnese è dedicato al quinto quarto: le frattaglie diventano gourmet. Lingua, animelle, granelle di toro, finanziaria, midollo spinale, cuore... sapori dimenticati che, reinterpretati dalla sua maestria, rinascono in una veste sorprendente, capace di sedurre anche i palati più esigenti, rendendo omaggio alla tradizione senza mai rinunciare alla sperimentazione. Oltre alla carta e ai tre menu degustazione, l'Osteria propone anche la “tavola sperimentale”, servita al bancone: un momento di confronto e di incontro intorno a ogni piatto, dove la creatività di Agnese si esprime al massimo, creando un'esperienza di dialogo con i commensali.



Agnese, com'è nata la tua passione?

«Sono nata e cresciuta in una casa in cui la cucina è sempre stata mezzo di condivisione tra famigliari: nelle festività, la cucina riuniva l'intera famiglia per condividere il momento insieme. Inoltre, questa passione mi è stata trasmessa da mio papà che per qualche anno in giovane età è stato cuoco».

Perché hai scelto di lasciare la valle del Vanoi?

«Ho lasciato la mia amata valle da adolescente per potermi arricchire a livello lavorativo e per fare più esperienze possibili. Insieme al mio compagno, abbiamo scelto Gattinara, sua città natale, perché è una zona in grande espansione per l'enogastronomia. Lì abbiamo rilevato un ristorante che a metà '900 ospitava la macelleria storica. Però chissà, magari un giorno rientrerò per una nuova avventura ristorativa».

Come descriveresti la tua cucina?

«La definirei territoriale piemontese con influenze trentine.

Da noi si possono trovare i tradizionali agnolotti del plin ai tre arrosti fino ad arrivare alle frattaglie, punto cardine della mia cucina, che uniscono Piemonte e Trentino».

In che modo riesci a bilanciare la tradizione sabauda con accorgimenti estrosi e innovativi nei tuoi piatti?

«Mi piace molto documentarmi con libri di cucina piemontese dove trovo ispirazione per riadattare ai tempi moderni le ricette dei nostri nonni; per esempio, lo storione: a Torino era celebrato con diverse competizioni di pesca per poi essere cucinato sulle rive del fiume. Io lo reinterpreto cuocendolo a bassa temperatura per poi accostarlo a salse e verdure di stagione».

Quali sono i tuoi progetti futuri e le tue aspirazioni professionali per la tua carriera e per Osteria Contemporanea?

«Sicuramente i miei progetti e le mie aspirazioni ruotano attorno allo studio per continuare a migliorare e affinare tecniche culinarie».



Ho lasciato la mia
amata valle da
adolescente per
potermi arricchire a
livello lavorativo e per
fare più esperienze
possibili.

EMIGRAZIONE: LA VOCE DELLE DONNE

EUGENIA LOSS: DALL'ADOLESCENZA
NEL VANOI AL SERVIZIO DOMESTICO
NELLA ROMA FASCISTA, UNA
TESTIMONIANZA DI RESILIENZA
FEMMINILE NELL'EMIGRAZIONE
ITALIANA.

di Liliana Cerqueni

Nel vasto panorama della storia che riguarda l'emigrazione, la figura femminile molto spesso non riesce a raggiungere il rilievo che meriterebbe. Eppure le donne emigranti hanno dimostrato di possedere una forza d'animo come nessuno, superando ogni ostacolo e difficoltà nei viaggi travagliati in terre sconosciute, anche da nubili e giovanissime, affiancando in molti casi i loro uomini, raggiungendoli a volte oltreoceano, accudendo i loro figli e molto spesso lavorando esse stesse fuori casa.

La loro voce narrante a volte manca, altre è flebile, quasi timorosa e riservata nel raccontare esperienze di vita, conservando piuttosto nel loro intimo tutto ciò che è accaduto. Accanto ai siegatori e bos-ceri in Francia e nelle altre zone d'Italia e d'Europa, i molette, i careghete, i muradori, i minadori, i carbonai e i segantini, rivendicano le loro storie e sofferenze le clomere negli impervi territori alpini, balie, serve nei Paesi mitteleuropei, operaie nelle fabbriche tessili in Svizzera e nel Voralberg austriaco ma anche negli Stati Uniti, contadine nelle fazendas brasiliane, tuttofare dove c'erano piccoli lavori di sussistenza e con essi la garanzia di un'entrata in più a sostegno dei propri cari.



La forza delle donne animava la vita e contribuiva ai destini delle famiglie, a quel futuro migliore a cui tutti agognavano.

Da un'indagine del 1914 su circa 1400 emigrate trentine nel Voralberg, tutte operaie nelle filature e tessiture di cotone e lana, la donna doveva possedere e mantenere caratteristiche precise per non mettere in crisi origini e cultura contadina di provenienza: «...Una giovane sposa deve essere sana, robusta e forte, perché deve dare figliuoli al marito e contribuire col suo lavoro al benessere della famiglia; deve conoscere e saper eseguire i lavori campestri. Deve essere capace di sbrigare da sé tutte le faccende domestiche. Deve avere amore per il bestiame e per l'orto ed essere amante della pulizia e dell'ordine, essere modesta e onesta, priva di capricci relativi al vestire e mangiare; dovrebbe possedere un corredo di doti e virtù morali che abbelliscono l'animo umano». (da "Halb Hard" di Nicole Ohneberg e Mainard Pichler, 2022).

Nel fenomeno migratorio, in realtà, la donna non è mai stata una presenza di secondarietà al seguito della famiglia, un'ombra senza spessore e senza una precisa dignità a cui era richiesto silenzio e testa bassa, e lo dimostrano le testimonianze raccolte da molti osservatori e studiosi autorevoli sul tema.

Tra le tante voci di donne del Vanoi, esistono narrazioni recenti e ricordi ben impressi nella mente di qualcuna di esse che ha vissuto la fase più recente dell'emigrazione entro i confini nazionali e all'estero. Eugenia Loss, "Ghenele" per il nonno che parlava tedesco, racconta emozionata qualche tratto della sua storia di ragazzina di 15 anni, partita per Roma come domestica al seguito della famiglia Feltrinelli, proprietaria dell'allora segheria Feltrinelli di Caoria che aveva smesso l'attività nel Vanoi.

Le sorelle avevano trovato lavoro come domestiche a Milano, presso alcune famiglie.

Ricorda le lacrime di suo padre alla partenza e il grande cambiamento del passaggio dalla Valle del Vanoi alla capitale. A Roma accudiva i bambini e aiutava in casa. Tra i suoi ricordi più vivi da ragazzina, emergono la solenne statua di San Pietro e la grande folla, mentre Mussolini - eravamo in pieno Ventennio - declamava i suoi discorsi in piazza Venezia.

Un giorno arrivò un telegramma in cui la avvisavano della morte del papà, ammalatosi di silicosi in seguito al lavoro in miniera in Belgio e successivamente negli scavi delle gallerie della Sava. Dopo Roma, ci fu l'Aspromonte, zona in cui lavoravano squadre di boschieri alle dipendenze dei Feltrinelli, alcuni dei quali di Caoria, come il figlio del Pin, il Lillo, e con questo trasferimento ci furono nuove mansioni per Eugenia: cuoca e addetta alla mensa degli operai in un grande capannone, insieme a una signora calabrese, a preparare colazione e pranzo.

A Natale si tornava a Roma per un mese, nella casa di via Regina Margherita. Eugenia conserva bei ricordi della famiglia presso la quale ha lavorato per tanti anni e rammenta perfino una canzone dell'epoca, che canticchia tutta d'un fiato con una precisione incredibile, considerati i suoi 97 anni. "Genele" rappresenta la voce di quelle donne che, spesso giovanissime, non più bambine e non ancora donne, hanno lasciato i luoghi di origine girandosi indietro a salutare i propri cari per incontrare nuove realtà. E ricordandole tutte, le vogliamo ringraziare.



STORIE NATURALI, STORIE DI MIGRAZIONI

DOVE C'È VITA,
C'È MOVIMENTO:
DALL'UOMO
AGLI ELEMENTI

DI ALDO MARTINA

NATURALISTA E SCRITTORE



Quella dei *sapiens* è una storia di spostamenti e migrazioni, come lo è quella di tutti gli altri esseri viventi del passato e del presente, piante o animali che siano. L'Uomo, dal canto suo, ha saputo approfittare al meglio delle possibilità che l'evoluzione gli ha riservato, avendolo dotato di una struttura bipede ideale per camminare.

Così, a passi lenti ma decisi, ha cominciato un viaggio che è tuttora in corso, soprattutto in determinate realtà geografiche e sociali. Sono passati 125 milioni di anni da quando i nostri progenitori pleistocenici varcarono i confini continentali africani per conquistare in successione tutte le terre emerse, fino a raggiungere l'altro capo del mondo.

La storia di noi "europei" ha avuto inizio circa cinquanta milioni di anni fa, un tempo certo lontanissimo, ma non siamo poi così eccezionali. La nostra impresa è, infatti, solo una fra quelle avviate dalle decine di milioni di specie viventi oggi nel mondo, le cui singole storie sono accomunate dall'inevitabile necessità di muoversi, di intraprendere diaspore dai tempi variabilmente lunghi e in spazi più o meno sconfinati.

Non c'è forma di vita che non si sposti. C'è chi lo fa con proprie forme di locomozione (*animalis* = animato) e chi, come le piante, lo fa ricorrendo alla dispersione di semi e di spore. Molti animali, soprattutto fra i vertebrati, si spostano per tutta la loro vita, in un'eterna esistenza di nomadi; altri lo fanno in una determinata fase del loro ciclo biologico, per esempio la forma natante delle larve dei coralli e di molti altri invertebrati marini.

C'è chi lo fa individualmente, penso alle dispersioni giovanili dei carnivori (natal dispersal), e chi in comunità, come i grandi erbivori africani. Pensandoci bene, non sono solo i viventi che si spostano, si muove perfino ciò che è inanimato. I continenti, il mantello terrestre, gli oceani, le acque, i venti, tutto si muove; anche il nostro pianeta si è messo in moto fin dalla sua formazione, 4 miliardi e 600 milioni di anni fa. L'esistenza è quindi figlia del movimento, e il nostro stesso concepimento è consentito grazie a intime e microscopiche migrazioni.

La facoltà di muoversi, trasferirsi, migrare, è insita nella biologia di qualunque forma vivente e ha indubbiamente una valenza globale, fin dalle origini. Ogni organismo, in base alla propria complessità, cerca a modo suo le migliori condizioni di vita, talvolta spostandosi con una frequenza ricorrente e regolare, come nelle migrazioni stagionali degli uccelli, delle farfalle, dei pipistrelli e dei cetacei, oppure con eventi imprevedibili ed esplosivi, tipico il caso dei piccoli roditori come i lemming e dei passeriformi come cinciallegre e beccofrusoni.

Il fine rimane sempre lo stesso: spostarsi per durare, per sopravvivere. La migrazione è di conseguenza una delle strategie evolutive più efficaci, il cui peso non è tuttavia stabilito esclusivamente dalle leggi della biologia. La migrazione è, infatti, un fenomeno che ha anche connotazioni sociali: molte specie, oltre alla nostra, hanno la necessità di perseguire il proprio destino intrecciando e rafforzando relazioni tra gli individui, collaborando, dividendosi compiti, svolgendo ruoli specifici spesso molto complessi.

In questo caso a muoversi sono interi gruppi sociali, accade nelle api, nelle formiche, negli elefanti, nei primati, nei lupi come negli umani; insomma, in prospettiva nessuna specie può concedersi il lusso di rimanere troppo a lungo ferma. Trasferirsi da un'area a un'altra comporta naturalmente dei rischi che però sono compensati dalla procreazione di numerosi figli (la strategia della moltitudine: qualcuno di certo sopravvivrà), oppure da un lungo e accurato allevamento dei pochi che nascono (la strategia delle cure parentali). Sono strategie diverse, ma entrambe orientate verso il proseguimento di un lento cammino adattativo, alla ricerca continua di benessere, generazione dopo generazione.

Anche nel nostro territorio abbiamo vari casi di animali, un tempo assenti oppure scomparsi in epoca storica, che sono giunti grazie alla loro mobilità e ai fenomeni di dispersione. Sciacallo dorato, puzzola e lupo sono solo alcuni esempi fra i più evidenti, ma tante altre specie ne ricalcano più inosservate le vicende; allargando l'orizzonte ecco che è tornato il castoreo, scomparso in Italia cinque secoli fa, e timidamente torna ad affacciarsi nei corsi d'acqua la lontra, il cui destino sembrava segnato.

In definitiva, bloccare le dinamiche di spostamento delle popolazioni, o d'interesse specie, è come illudersi di poter annullare lo scorrere di un fiume, con una diga o con degli incauti argini artificiali. Il premio Nobel Toni Morrison ha scritto che "l'acqua ha una memoria perfetta e cerca sempre di tornare dov'era". Come la vita dopo un disastro. Almeno finché la Terra non smetterà di girare.



Conca del Lago Nero vista dal Formentone, con il Cauriol sulla sinistra

SULLE ORME DI CHI PARTIVA

di Morena Marsigliante*
foto di Klaus Demarchi
e del Gruppo Amanti del
Vanoi per dvd Vanoi
Ambiente Storia Vita

Molteplici sono le motivazioni che spingono le persone a intraprendere una camminata in montagna: c'è chi cammina per allenamento sportivo, chi per lavoro, chi per ritrovare un contatto con la natura, chi per il puro piacere di camminare.

Ma è sempre stato così? Ci troviamo a Caoria, “porta” del Lagorai orientale. Sullo sfondo si staglia il profilo del Monte Cauriol, così familiare per gli abitanti del luogo così come lo doveva essere per i giovani che ancora negli anni '20 del secolo scorso si incamminavano in cerca di lavoro stagionale con ai piedi scarpe fatiscenti e il cuore pesante attraverso il Passo Sàdole che li avrebbe condotti in Val di Fiemme e oltre, attraverso la ferrovia che un tempo la congiungeva a Ora, nella Valle dell'Adige.

Dal paese di Caoria si può raggiungere in auto Località Refavaie (1.116 m slm), in sinistra orografica del torrente Vanoi, là dove il ponte sul torrente Vanoi sancisce il passaggio dal comune di Castel Tesino a quello di Pieve Tesino.

***naturalista e accompagnatrice**
di mezza montagna

L'itinerario ad anello che vi proponiamo ripercorre nel primo tratto proprio la rotta migratoria costituita dalla storica mulattiera di Sàdole (sentiero 320) che collegava la Val Cia (il Vanoi) alla Val di Fiemme e si stacca sulla sinistra dal primo tornante della forestale che sale verso Malga Fossernica di dentro.

Il sentiero si inerpica gradualmente attraverso la pecceta, accompagnato dallo scroscio del torrente Vanoi che percorre la valle e dei numerosi rivi di cui il versante è ricco, fino al campìgol di Malga Laghetti (m 1.582 slm).

Qui il panorama si apre sulle pendici settentrionali del massiccio granitico di Cima d'Asta, incastonato nella riolite quarzifera che conferisce invece al Lagorai quella inconfondibile tonalità violetta.

Da Malga Laghetti si sale costeggiando a monte il Rio Brentèla, in direzione Passo Sàdole lungo il Vallone dei Laghetti, per un chilometro circa, fino al bivio per il Lago Nero e Malga Cupolà di sotto. Al bivio la pendenza cambia e il sentiero inizia a scendere in mezzo al bosco di abete rosso, attraverso il Vallone dei Laghetti fino a lambire la conca del Lago Nero, comune di Ziano di Fiemme.

Il forte silenzio e l'isolamento del luogo invitano al riposo e alla riflessione, mentre si osserva il Formentone specchiarsi nel minuscolo specchio d'acqua.

Il cammino riprende lungo la strada forestale fino al rifugio forestale Malga Cupolà di sotto (1.544 m slm), per poi affrontare i tornanti lungo i quali a un certo punto si intercetta nuovamente la voce del torrente Vanoi che si attraversa per imboccare il sentiero 380 di Socéde che riporta al Rifugio Refavaie.

L'anello, frequentato da pochi "affezionati", è lungo poco più di 10 chilometri, con un dislivello di 500 m in salita e poi in discesa, percorribile in ogni stagione con l'attrezzatura adeguata alle condizioni di innevamento e opportuna consultazione del bollettino valanghe. La cartografia di riferimento è il foglio Lagorai Cima d'Asta in scala 1:25000 della 4Land oppure il foglio 014 della Tabacco.

Rientrando a Caoria e passeggiando per le vie del paese, non si può fare a meno di notare la passerella ora intitolata ad Anastasia Sperandio, giovane cauriòta che perse la vita in una tempesta di neve il 12 novembre 1921 nel tentativo di rientrare a casa dalla Val di Fiemme al termine del periodo lavorativo, emblema di tanti giovani che come lei intraprendevano l'emigrazione stagionale per contribuire al sostentamento della loro famiglia.



Lago Nero



A SCUOLA DI ACCOGLIENZA

LE BAMBINE E I BAMBINI
CI INSEGNANO
IL VALORE DELL'INCLUSIONE

Alla scuola primaria di Canal San Bovo, i bambini di quarta elementare hanno voluto dire la loro sul tema dell'accoglienza, filo conduttore di quest'edizione di Vanoi Notizie. Grazie alla collaborazione delle maestre Paola e Angela, i bambini si sono prestati a fare da piccoli giornalisti, condividendo le loro esperienze. Le loro parole semplici ma profonde ci offrono uno spaccato sincero dell'importanza di essere accolti con amore e rispetto, sia a scuola, sia nella comunità.



L'importanza dell'accoglienza

Quando arriva un nuovo compagno, è essenziale farlo sentire benvenuto e a suo agio. Tommaso, uno dei nuovi alunni, ci racconta: «Sono stato accolto con amore e gentilezza», mentre i suoi compagni confermano con entusiasmo: «Lo facciamo giocare con chi vuole». Elia aggiunge un dettaglio prezioso su come comportarsi quando fa capolino un nuovo bambino: «Bisogna fargli vedere dove sono le cose, le classi, stargli vicino e giocare con lui, altrimenti rimane senza amici». Le parole di Elia ci ricordano che l'accoglienza non è solo un atto formale, ma una vera e propria disponibilità a prendersi cura dell'altro. Nicola ci suggerisce come aiutare anche nei momenti più quotidiani: «In mensa puoi stare vicino a lui per fargli compagnia e per parlare un po' di curiosità». Un piccolo gesto che fa la differenza.

Nonostante il desiderio di accogliere sia forte, Rebecca ci ricorda come non sia sempre facile: «Quando arriva uno nuovo in classe, va rispettato comunque, anche se non succede sempre così; lo tratti bene, con gentilezza». Azzurra, con la sua saggezza, ci offre un altro punto di vista: «Se arriva un compagno nuovo bisogna accoglierlo e lui accoglie noi. Non bisogna spingersi, o farsi dispetti». E Steven continua: «Se arriva un nuovo bambino, bisogna accoglierlo bene perché è comunque un nostro compagno di classe».

Emily ci parla dell'accoglienza durante il gioco: «Quando andiamo a ricreazione, lasciarlo giocare con noi e non comandarlo». Matthias invece sottolinea l'importanza del rispetto: «Quando arriva un compagno o una compagna, si tratta bene. Si rispetta con amore, parli con lui o con lei, fai vedere le classi». Simone ci ricorda che accogliere significa avere anche un atteggiamento positivo: «Accogliere vuol dire volere bene alla persona, quando entra trattarlo bene, non fargli male anche se ti tratta un po' così». Agatha riflette sull'importanza della gentilezza: «Quando arriva un compagno non bisogna stuzzicarlo ed essere gentili e accoglierlo in classe».

Viola ci racconta una riflessione personale: «Quando una persona nuova entra a far parte della tua classe, non sempre ti è simpatica, ma le prime volte in mensa magari non le stai vicino e poi pian piano le stai vicino perché si sente sola e la devi rispettare».

Le esperienze dei nuovi arrivati

Ma come si sono sentiti i bambini che sono arrivati nuovi? Jacqmin condivide la sua esperienza: «All'inizio mi sono sentita subito bene, ma a volte mi capita di stuzzicare gli altri e loro fanno lo stesso con me. Quando non giocano con me, cerco di dire le cose in modo gentile. L'anno scorso ci sono stati dei problemi, ma quest'anno è andata molto meglio».

Brian ci racconta un'esperienza speciale: «Quando noi siamo andati in Egitto, alla piramide, ci hanno accolto benissimo, ci hanno dato la bandana perché c'era tanto sole. Ho capito che ci tenevano a noi, per me è accoglienza. Io, poi, a scuola non mi sono mai sentito escluso, perché in prima già conoscevo tutti dall'asilo».

Isabella ci spiega che accogliere significa anche offrire comprensione: «Quando arriva un bambino nuovo, devi essergli amico e quando sbaglia dargli un'altra possibilità e consolarlo». Gioele ci esorta a essere aperti: «Noi dobbiamo accogliere bene loro e loro noi». Elisabetta ci dice: «Secondo me bisogna accogliere bene il nuovo arrivato e anche se non ti rispetta devi rispettarlo e essere gentile con lui».

Ilary ci racconta un episodio personale: «Quando uno entra in classe non è che lo devi mandare via perché non ti è simpatico, ma lo puoi salutare comunque, anche se non deve essere per forza un tuo amico. Mi ricordo che in prima Elisabetta era esclusa, ma in seconda è cambiato e abbiamo cominciato a giocare assieme».

Un esempio concreto di come l'accoglienza possa trasformare una situazione è proprio la storia di Elisabetta. All'inizio si sentiva isolata e aveva solo sua sorella come compagna. Con il tempo, grazie all'accoglienza dei suoi compagni, è riuscita a stringere nuove amicizie e a sentirsi parte del gruppo. Questo dimostra come piccoli gesti di gentilezza possano davvero cambiare la vita di relazione.

L'accoglienza è un valore che si impara da piccoli e le bambine e i bambini ce l'hanno spiegato con la semplicità e la sincerità che solo loro sanno esprimere.



GENTILEZZA

EDUCAZIONE

**AMICIZIE
NUOVE**

**CONOSCENZE
NUOVE**

FAMIGLIA

RINGRAZIARE

**PERSONE
NUOVE**

Chazuma

Elisabetta

Brian G.I

STEVEN V.

Algebra

Viola

PERSONE
NUOVE

GENTILEZZA

EDUCAZIONE

AMICIZIE
NUOVE

CONOSCENZE
NUOVE

FAMIGLIA

RINGRAZIARE

PERSONE
NUOVE

IL VANOI, UNA VALLE CHE ACCOGLIE

Di Liliana Cerqueni

foto di Susanna Menetto

Hanno lasciato i loro Paesi d'origine con nostalgia, timore, aspettative e sogni, progetti e sofferenza per aver abbandonato famiglia e amici. E' la storia che accomuna tutti gli emigranti fatta spesso di sacrifici, conquiste, compromessi, solitudine e tanto impegno.

A volte è un processo traumatico di assimilazione ad altre culture, in altri casi diventa un accostarsi sereno e quasi naturale a stili di vita e ambienti altri.

Ecco cosa raccontano Deuseneth, Larbi e Celina della loro esperienza.

Benvenuti nella Valle del Vanoi!

DAL BRASILE AL VANOI STORIA DI DEUSENETH FERREIRA



Sono venuta in Italia nel 2004 dal Brasile, dallo Stato di Goiás vicino a Brasilia, per recarmi a Belluno a trovare delle amiche e l'intenzione di fare poi un'esperienza di vita a Londra. È successo che una volta in Italia me ne sono innamorata e non l'ho mai più lasciata.

Ho conosciuto Roberto, mio marito, proprio a Belluno nel 2005 e nel 2008 ci siamo trasferiti a Canal San Bovo.

Partire da una città e venire ad abitare in un piccolo paese non è stato difficile per me: mi è piaciuto fin da subito e qua ho ritrovato la mia dimensione in mezzo alla natura.

Negli anni dell'infanzia ho abitato nella fattoria di mio papà in un ambiente tranquillo, con tanta pace, ma ho anche vissuto in città, preferendo sempre però le bellezze dell'ambiente naturale.

A Canale ho trovato sintonia con le persone del luogo, accolta e accettata con premura; mi sono sentita una di loro.

Persone positive che hanno saputo superare quel po' di diffidenza naturale degli inizi. È stato un incontro animato da reciproca voglia di venirsi incontro e conoscersi e anche il lavoro nel salone di mio marito mi ha aiutata in questo.

Nelle mie difficoltà di salute ho avvertito tanta solidarietà e partecipazione e questo vale anche con la nascita della nostra bambina.

Difficoltà e criticità di una certa entità non ce ne sono state, nonostante qualche rara volta rimanga l'idea che chi emigra in Italia sia mosso da interessi e motivazioni speculative, mentre io come altri siamo arrivati qua con la nostra indipendenza e una sana progettualità.

L'immagine dell'europeo che cerca moglie in altri continenti è uno stereotipo generalizzato da superare, ormai.

Il vantaggio di abitare a Canal San Bovo è la tranquillità; ci sono tutti i servizi essenziali e la vicinanza con Primiero e Feltre copre i rimanenti bisogni. Tutti coloro che vengono da fuori sono occupati professionalmente e questo crea indotto per la valle. Io penso che sarebbe ottima cosa completare il servizio trasporti con qualche corsa in più, coinvolgendo magari anche i privati, come operatori e portatori di interesse nel settore del turismo: sarebbe una utile risposta a coloro, residenti e turisti, che chiedono collegamenti più continuativi con l'esterno.



DALLA ROMANIA AL VANOI STORIA DI CELINA TAMEA

Vengo dalla Romania, da Bacău. Sono arrivata qui in Italia nel 2002 per lavorare come stagionale, con l'intento di tornare poi a casa. Io e mio marito lavoravamo al Rifugio Rosetta. Ma poi Primiero incanta tutti, come ben sappiamo, e abbiamo deciso di fermarci qua. Per diversi anni abbiamo abitato a Mezzano, sono poi nati i nostri due figli, ora di 16 e 20 anni. Non ho iniziato subito con la mia professione, l'attività e la pratica di massaggio che esercito tuttora: in famiglia, in Romania, lo faceva mia mamma che ci ha insegnato alcune cose in merito. Era però una sua abilità innata e specifica, era quello che oggi qua si chiama "tiraossi", una guaritrice che agiva intuitivamente senza nessuno studio di anatomia. Io ho impiegato un po' a capire che avevo questa propensione, questa attitudine dentro di me. Avevo 27-28 anni quando sono venuta in Italia e non ho mai avuto grosse difficoltà: è una nostra

caratteristica quella di adattarci ai cambiamenti, agli spostamenti. Retaggi storici, probabilmente. Ci sono stati momenti meno positivi, ma nulla di eclatante o impossibile da affrontare.

La gente ci ha accolti bene, con simpatia; mi aiutava nell'uso della lingua italiana, mi spiegava con disponibilità.

Canal San Bovo è un paese piccolo ma si sta bene. I miei figli si sono abituati alla vita del paese, uscendo per andare all'oratorio o al parco, senza timore alcuno. Io ho molti impegni, ma qualche volta riesco a partecipare alla vita comunitaria, le feste, i momenti insieme.

Qua ci sono tutti i servizi ma mi piacerebbe ci fosse anche un po' più di divertimento, un luogo in cui ballare, ad esempio, in cui ascoltare musica, un luogo di condivisione e stare insieme. In Romania torno tutti gli anni però sto bene qua e dopo 22 lo posso affermare tranquillamente.



DAL MAROCCO AL VANOI LARBI AAMAR E LA MOGLIE AMINA



Veniamo dal Marocco centrale, precisamente da El Kaala Des Ragana. Io sono arrivato in Italia, nel Bellunese, nel 1997 e successivamente Amina mi ha raggiunto nel 2015. Da noi, per cultura e tradizione, i matrimoni vengono concordati dalle famiglie e così è stato per noi. Lo stesso anno ci siamo trasferiti in Val di Cembra e poi in Val di Fiemme a Lago di Tesero, dove siamo stati per quattro anni e io ho sempre lavorato come corriere. Nel 2019 con mia moglie e mio figlio siamo arrivati nella Valle del Vanoi, spinti dalla necessità di trovare casa, dal momento che eravamo rimasti senza dimora. Per lavoro, passavo ogni tanto a Canal San Bovo, ho trovato un appartamento in affitto e proprio qua è nata nostra figlia. Ho incontrato gente accogliente e mi hanno aiutato in molti. Nel 2022 avevo trovato un altro alloggio a Cavalese ma mia moglie Amina ha

voluto che ci fermassimo qua. I miei figli sono contenti, frequentano le scuole e si sono fatti molti amici. Si sentono di Canale.

Nonostante la nostra cultura sia diversa, ci siamo sempre trovati bene: facciamo la nostra vita, abbiamo tanti amici italiani, continuiamo a parlare arabo in famiglia perché è giusto mantenere la lingua madre accanto ad altre. C'è una buona qualità della vita e i bambini crescono sereni.

Torniamo in Marocco per tre mesi ogni anno, al termine delle scuole. In Marocco abbiamo molti problemi, primo fra tutti la sanità. Mio figlio ha avuto un incidente e abbiamo visto e vissuto di persona le grandi carenze del sistema sanitario nel mio Paese d'origine che non permettono cure e assistenza per tutti.

Qua è un altro mondo e l'ospedale di Feltre ha curato in modo eccellente mio figlio. Per noi significa sicurezza.



VANOI, IL MIO LUOGO DELL'ANIMA

DI LILIANA CERQUENI

FOTO DI MANUELA CREPAZ



Esistono posti speciali, i “luoghi dell’anima”, che evocano in ciascuno di noi sentimenti particolari, emozioni intense, ricordi, fantasie; in essi ci riconosciamo perché generano familiarità, certezza, fiducia. La Valle del Vanoi è stato e continua a essere un “luogo dell’anima” per lo scrittore, sociologo, ricercatore Renzo Maria Grosselli, che il 21 settembre 2024 ha presentato a Canal San Bovo il suo ultimo lavoro storico “L’emigrazione dal Trentino: dalla Grande guerra alla sconfitta del nazifascismo”, con la partecipazione del Museo etnografico trentino di San Michele all’Adige. Lo abbiamo intervistato su alcuni aspetti della sua attività e il suo rapporto profondo con il Vanoi.

Il Vanoi è uno dei suoi studi di ricerca privilegiati sull'emigrazione. Perché ha scelto proprio questo territorio?

«Il mio primo libro ha origine da un anno di ricerca in Italia, uno in Brasile e un anno dedicato alla scrittura, edito nel 1986, subito tradotto in Brasile dall'Università di Santa Catarina. Non avrei saputo come pubblicarlo senza sostegni finanziari: il primo mi arrivò dall'allora presidente della Provincia di Trento, Mario Malossini, per una collaborazione per uno studio, ben presto sfumata. Decisi comunque di condurre una ricerca su una valle tipica del Trentino, sentendo persone legate all'emigrazione. Pensavo alla Val di Non ma poi la Valle del Vanoi si rivelò ideale e registrai oltre cento racconti degli intervistati».

Com'è stato accolto nel Vanoi di allora, con un ridotto numero di abitanti non abituati a ingerenze esterne nelle loro storie familiari e personali?

«Una figura centrale fu per me il bibliotecario Mansueto Sperandio. Non solo fece da ponte con la popolazione mobilitandosi subito, ma egli stesso era molto interessato, felice di questa ricerca. Mi mise in contatto con tutti coloro che avevano un ricordo del Voralberg, della Germania, della Francia, del Belgio, degli Stati Uniti e sentii anche qualche loro discendente. Mi trovai benissimo: arrivai nel Vanoi e me ne innamorai al punto tale che se avessi trovato la canalina giusta mi sarei anche stabilito qua... eheheh! Ho subito sentito già allora che questa era la mia terra. Il materiale di studio uscì vent'anni dopo, nel libro "Oltre ogni confine", in collaborazione con il Museo storico di Trento. Presentare in valle questo libro e successivamente una mia raccolta di poesie nel 2004 fu un evento straordinario: c'era tutto il Vanoi e molta gente da fuori. Questa cosa mi ha legato ancora di più a questo territorio».

Come avviene la sua nomina a cittadino onorario di Canal San Bovo?

«Un giorno mi sono confidato con qualcuno sulle mie esperienze nel Vanoi, ridendo di come mi sarebbe piaciuto esserne cittadino. Era una boutade scherzosa legata ai miei apprezzamenti su quella piccola comunità. Poco tempo dopo fui convocato nel municipio di Canale dal sindaco di allora, Luigi Zortea, ed ero completamente ignaro del motivo. Si trattava della solenne dichiarazione dell'amministrazione che mi conferiva la cittadinanza onoraria. Credo che ben pochi comuni trentini annoverino cittadini onorari».

Il Vanoi attuale risente ancora, nel suo tessuto sociale, dei grandi eventi migratori del passato? Esiste ancora viva memoria di quella pagina di storia?

«La prova dell'interesse a questo tema è stata l'affluenza delle persone alla serata dedicata all'emigrazione nel mio libro, con una presenza numerica molto superiore di altre serate analoghe in altre valli. La storia del proprio territorio appassiona ancora, viene ancora apprezzata. L'emigrazione nel Vanoi non risulta appartenente a epoche lontane come il Medioevo, ma inizia in modo visibile e incisivo nell'800. I fatti, gli eventi, le narrazioni che la riguardano sono materia viva. Sotto l'aspetto demografico, il Vanoi ha risentito dell'allontanamento irreversibile dei suoi emigranti, a differenza di zone come il Bellunese, lo Zoldano, il Cadore, dove gli emigranti sono in gran parte ritornati, migliorando con il loro indotto paesi e frazioni. Nel Vanoi, nel 1869 gli abitanti erano più di 4000 e ora 1400; c'è stata una migrazione senza precedenti per mancanza di possibilità ambientali per coltivazioni e esercizio di professioni legate al commercio. L'allevamento non era per tutti e chi se ne andava non ritornava».

Come vede la gente del Vanoi?

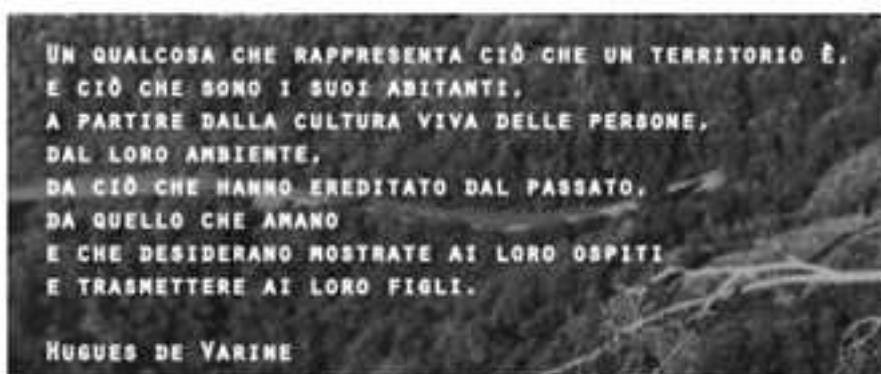
«Dietro all'apparenza chiusa e burbera, c'è gente che si scioglie anche con due parole e io mi ritrovo in questo. Il Vanoi è una delle terre più belle del Trentino, particolarmente "dolce", anche se questo aggettivo ai canalini può non piacere molto. La gente è schietta, genuina, diretta, non raggiunta dalla smania del profitto come altri luoghi. E io avverto tutto questo, lo sento mio».



Ecomuseo del Vanoi

L'Ecomuseo del Vanoi siamo tutti noi!

E abbiamo bisogno di voi!



Queste belle parole hanno bisogno di energia e impegno per concretizzarsi e mantenersi nel tempo. Essere comunità, curare il territorio, vivere il paesaggio possono voler dire tante cose diverse e noi siamo qui per ascoltare ogni voce.
Parliamone insieme!

TUTTI SIAMO CHIAMATI NEL CONTRIBUIRE A FAR CRESCERE IL NOSTRO TERRITORIO!

AIUTACI A CONTINUARE A COLTIVARE IL NOSTRO TERRITORIO

Diventa socio dell'Associazione Ecomuseo del Vanoi. La quota associativa è di 10 € l'anno + 5 € per ogni ulteriore familiare. Puoi associarti venendo a trovarci alla Casa dell'Ecomuseo a Canal San Bovo (Piazza Vittorio Emanuele III n. 9) il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12, oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT50Z0814034510000020029060. Beneficiario: Associazione Ecomuseo del Vanoi, Causale: Nome e Cognome di chi desidera associarsi e l'anno di riferimento.

Associarsi ti permetterà inoltre di entrare gratuitamente nei siti dell'Ecomuseo e di usufruire di particolari sconti anche negli altri 8 Ecomusei sparsi in tutto il Trentino grazie al lavoro della Rete degli Ecomusei del Trentino.



Testo e immagini tratti dal trailer Ecomusei sono Paesaggio, prodotto da TsmiStep Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio e realizzato da Studio eDesign - Trento. Ottobre 2022





Progetto Miniere e Archivi

di Zaira Venzo

L'Ecomuseo del Vanoi e il Comune di Canal San Bovo invitano a contribuire alla ricostruzione della storia della miniera di Pralongo.

Il progetto mira a dare un sostegno documentario accessibile a tutti, colmando le lacune storiche attraverso un'accurata analisi degli archivi trentini e non solo, includendo testimonianze, articoli storici e aneddoti inediti.

“Miniere e Archivi” questo è il titolo del progetto che in primavera è stato proposto da Zaira Venzo e che l'Ecomuseo e il Comune hanno ben accolto.

Una ricerca volta a incrementare, a confermare o a confutare le notizie giunte sino a noi, che purtroppo sono state fornite senza un appoggio documentario, nella maggior parte dei casi. Il progetto ha per l'appunto questa finalità: dare un sostegno documentario e accessibile a tutti.

A coadiuvare questo lavoro d'archivio vi sarà, inoltre, una parte legata al lavoro in miniera durante i secoli, in modo da coglierne i mutamenti e le innovazioni, con un affondo sui primi anni del '900 in cui la miniera di Pralongo ebbe il suo massimo splendore.

Chiunque avesse informazioni, documenti, foto o quant'altro legati alla miniera del Vanoi da donare, se lo desidera, può contattare l'Ecomuseo del Vanoi. La cosa sarà di sicuro molto gradita.

Infine, una considerazione: l'attività mineraria, i minerali, le gallerie e tutti gli uomini che nei secoli vi hanno lavorato formano nel loro insieme le fondamenta del benessere economico e sociale in cui viviamo. Giusto e doveroso è ridare onore e memoria a questa attività e a questi uomini per il loro coraggio, per le loro fatiche, per il loro ingegno e per le loro vite. Ed è questo l'obiettivo primario del progetto “Miniere e Archivi”.

Recuperare questa memoria è fondamentale, in quanto permette di riappropriarci di una parte di noi e delle nostre radici e valorizzarla significa valorizzare noi stessi: chi siamo, da dove veniamo e il nostro territorio che da sempre, anche se spesso non lo vediamo, ci offre le opportunità per vivere in questo luogo così meraviglioso: il Vanoi.



Miniera di Santa Barbara



Filone Parolini



Filone Parolini

Le miniere di Pralongo

testo e foto di Klaus Demarchi

Il sito minerario di Pralongo è situato tra i paesi di Canal San Bovo e Caoria e va da una quota di 970 metri a 1385 metri.

Le prime tracce di sondaggi e ricerche di minerale risalgono al XV secolo mentre il vero sfruttamento delle miniere iniziò alla fine dell'Ottocento e terminò nel 1944. Nel 1914 vennero poste le basi per uno sfruttamento industriale in seguito alla costruzione di un impianto di cernita, un frantoio, una laveria, dei capannoni, una centrale telefonica e una funicolare per portare a valle il materiale estratto, il tutto azionato tramite una centrale idroelettrica posta sulla sponda destra del Vanoi all'altezza della Val de la Viosa.

Oggi, di quei manufatti rimane ben poco se non alcuni basamenti e vari muri di contenimento.

Il minerale estratto, proveniente da un massiccio di natura prettamente granitica, consisteva in rame, galena argentifera, stagno, da cui il nome del vicino "Boal de Stagn" e piccolissime tracce d'oro.

Un'ulteriore curiosità consiste nel fatto che il poco stagno estratto venne richiesto dalla Chiesa per la fusione delle campane della chiesa di Caoria.

La maggior parte del minerale veniva estratto dai giacimenti della Val Poldina, dove erano presenti alcune gallerie più o meno lunghe, ma soprattutto dalla miniera del filone Parolini, situata a 1260 m. di quota, originariamente formata da una galleria lunga più di 400 m. dove oggi, in seguito a vari crolli e cedimenti, rimane percorribile per 230 m. La foto a destra mostra i resti di una galleria delle miniere di Val Poldina mentre le altre evidenziano ancora la presenza di rame con il suo caratteristico colore bluastro. Le miniere, nel loro stato attuale, sono difficilmente accessibili per la natura aspra e selvaggia del luogo, ma, una volta recuperate, con la loro magnifica scalinata di accesso in pietra, sapranno essere una meta storico-culturale di pregio.



IL CRISTO A RIPOSO

Una scultura lignea, simbolo di fede e mistero, ha attraversato i secoli vegliando sui destini di una famiglia di montagna, portando con sé una storia di devozione e riscoperta. Quel Cristo a riposo, databile tra il 1500 e il 1600, oggi riposa nella Stanza del Sacro, presso la Casa della Cultura di Zortea. Ma il suo viaggio fino a qui narra una storia affascinante.

di Nicole Slongo

Una scultura lignea vegliava silenziosa sui destini di una famiglia di montagna, custodendo al suo interno un passato di devozione e mistero. Quel Cristo a riposo, un'opera lignea databile tra il 1500 e il 1600, oggi riposa nella Stanza del Sacro, presso la Casa della Cultura di Zortea. Ma il suo viaggio è stato lungo e affascinante, ricco di storie tramandate di generazione in generazione.

Il "Cristo a riposo" rappresenta Gesù seduto su un piccolo trono, il volto segnato dalla sofferenza. La sua mano destra sorregge il capo, quasi a voler fermare per un momento il peso di quel destino inevitabile, mentre la mano sinistra stringe un bastone. Quell'istante catturato è un momento di riflessione, di umana fragilità prima del sacrificio supremo. L'opera stessa è espressione di una tradizione tipica dell'iconografia tedesca, chiamata "Christus in der Rast".

La scultura entrò nella vita della famiglia di Antonia Corona in circostanze avvolte da un'aura di magia e semplicità. Era la seconda metà dell'Ottocento quando Vittore Corona, il nonno del padre di Antonia, tornava a piedi da Primiero. Durante quel viaggio, nei pressi della confluenza dei torrenti Vanoi e Lozen, notò qualcosa di insolito. Tra la ghiaia e i detriti, si intravedeva una figura: un Cristo ligneo, abbandonato e dimenticato. Vittore, colpito dalla visione, lo ripulì dai detriti, lo infilò nello zaino e lo portò con sé fino a casa, in località Losi di Caoria. Così, quel Cristo trovò un riparo tra le mura della famiglia Corona, vegliando silenziosamente su di loro, testimone di storie, dolori e speranze.

Per decenni, la scultura rimase lì, nella vecchia casa, e dopo la morte dell'ultimo zio di Antonia, nel 1964, venne trasferita nella cucina della casa dei genitori. Quella scultura, ormai parte integrante della quotidianità, era diventata un simbolo della famiglia. Un giorno, un rigattiere tentò addirittura di scambiarla con un divano nuovo, ma la famiglia rifiutò senza esitazioni: sapevano che quel Cristo non aveva prezzo, che il suo valore non poteva essere misurato in termini materiali.



L'Associazione Ecomuseo del Vanoi decise di restituire al Cristo la sua bellezza originale, commissionando il restauro alla restauratrice Eleonora Pillon.

Eleonora, con la sua maestria e il suo rispetto per la storia, si dedicò all'opera, ripulendola con cura, reintegrando i frammenti distaccati e ricostruendo le lacune dell'imprimitura. Il risultato fu straordinario: il Cristo a riposo tornò a risplendere, recuperando la sua dignità e la sua forza espressiva.

Oggi, il "Cristo a riposo" è un testimone silenzioso di un passato che continua a vivere nel presente. Grazie al gesto della signora Antonia, chiunque visiti la Stanza del Sacro può essere toccato dalla storia di un Cristo che riposa, ma che non è mai stato dimenticato.

La Stanza del Sacro di Zortea è visitabile su richiesta. Per informazioni, chiamare il numero 0439 710049.

Quando Antonia si sposò, decise di portare con sé il "Cristo a riposo" nella sua nuova casa. Per anni la scultura continuò a vegliare sulla famiglia, fino a quando, nel 2002, Antonia stipulò una convenzione con il Comune di Canal San Bovo per permettere alla comunità di condividere quella preziosa eredità. Fu così che l'opera trovò la sua nuova dimora nella Casa della Cultura di Zortea, nella Stanza del Sacro, aperta a tutti coloro che desiderassero ammirarla.

Col passare del tempo, la scultura aveva perso parte del suo splendore: uno spesso strato di polvere oscurava i tratti del volto e numerosi stacchi dell'imprimitura raccontavano i segni dei secoli trascorsi.





IL VALORE DEL VOLONTARIATO

"La società civile ha da sempre, anche se in modi diversi, la grande capacità di far emergere bisogni e sperimentare soluzioni meglio e più velocemente di quanto non faccia la pubblica amministrazione. E per questo merita l'attenzione di un ascolto competente e dialogante".

di Liliana Cerqueni

E' l'affermazione convinta dell'economista Carlo Borzaga, illuminato studioso del Terzo Settore e delle politiche di welfare. Il dialogo tra la popolazione e l'amministrazione comunale costituisce l'humus, la condizione ineludibile su cui si fondono crescita, sviluppo, benessere, futuro. Non e' un fin troppo facile slogan destinato a rimanere tale: e' un patto che mira all'incontro, alla collaborazione, al fare operativo che porta a risultati concreti. Ed e' proprio questo che l'amministrazione di Canal San Bovo ha sottoscritto a inizio mandato e ne ribadisce la validita' oggi.

Un percorso non sempre lineare, costante e scontato, ma sicuramente sempre valido nel suo ruolo di riattivatore di comunita', attraverso la cooperazione tra realta' sociali, economiche e istituzionali. Le associazioni di cittadini, il volontariato, sono pilastri e sentinelle di un sistema sociale sano, e costituiscono non solo un supporto alla comunita', ma forza di coesione che avvicina le persone e crea relazioni autentiche di cura reciproca con modalita' variegate.

Trento e' stata eletta "Capitale europea del volontariato" nel 2024 e questo riconoscimento ci rende orgogliosi e ancora piu convinti dell'importanza dell'agire disinteressato per il bene comune.

Le numerose associazioni presenti nel nostro territorio del Vanoi rappresentano la volonta' di aggregazione per condividere azioni comuni nell'interesse di tutti e questa bella realta' locale rafforza ancora di piu' il concetto che insieme si possono fare grandi cose anche in piccoli abitati. Il panorama dell'associazionismo no profit tocca diversi settori come la tutela e la manutenzione dell'ambiente, lo sport, i servizi sanitari e socio-assistenziali, l'animazione culturale, la rievocazione storica con la salvaguardia delle tradizioni e della memoria, la salvaguardia della sicurezza, il soccorso in montagna, la promozione di legami e relazioni con l'esterno: tutti concorrono alla vita comunitaria con contributi dettati dal puro spirito di servizio ai loro cittadini, accompagnati dallo sguardo attento dell'amministrazione comunale che ne condivide la missione e gli obiettivi anche in termini di concretezza.

Questo e' il Vanoi che immaginiamo, vogliamo, concretizziamo e questi sono gli "eroi" del nostro tempo, quando la gratuita' e' merce rara e bene prezioso: cittadini che accorrono nel bisogno, si prodigano, spendono il loro tempo e i loro talenti per la comunita' con entusiasmo e senza lesinare gli sforzi.

DA POCO È OPERATIVO A CANAL SAN BOVO IL PUNTO DI RACCOLTA PER IL RIUSO DI ABITI E GIOCHI PER BAMBINI, SU INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE TRAME E TERRA E A CURA DELLA PROLOCO DI CANAL SAN BOVO-GOBBERA.

UN PICCOLO MICROCOSMO DI GENEROSITÀ E SLANCIO CHE LASCIA TRACCIA VISIBILE E PROFONDA NEL TESSUTO SOCIALE, NE DETERMINA LA SANA CRESCITA E GLI CONFERISCE SICUREZZA, SENSO DI ACCUDIMENTO E ATTENZIONE, APPOGGIO.

Sono operative sul territorio del Vanoi: Associazione cacciatori – Associazione pescatori – Associazione Distretto Vanoi – Consorzio Turistico Vanoi – Coro Vanoi – CRI Gruppo di Canal S. Bovo – Gruppo Alpini di Caoria – Gruppo Animatori Canal San Bovo – Noi Primiero-Vanoi – Pro Loco Canal San Bovo-Gobbera – Pro Loco Caoria – Pro Loco Prade-Cicono-Zortea – Pro Loco Ronco – Soccorso Alpino Caoria – US Vanoi Asd – VVF Vanoi – Nu.Vol.A. Primiero e Vanoi.

UNO SGUARDO AI LAVORI PUBBLICI

CONCLUSI NEL CORSO DEL 2024

RIQUALIFICAZIONE FRAZIONE ZORTEA	€ 674.968,86
PASSERELLE BERNI-MOLINERI-VAL ZORTEI	€ 130.033,62
STRADA SCALON, SISTEMAZIONE FRANA	€ 79.000,00 (*)
ASFALTO STRADA VAL DE LAC E COL RATTIN	€ 221.915,00
OPERA DI PRESA MALGA FOSSERNICA DI FUORI	€ 45.982,26
STOLI TOTOGA	€ 149.286,03 (*)
RIPRISTINO MURI: SENTIERO RIU (PRADE-CANAL SAN BOVO) - GOBBERA: INIZIO STRADA VAL DE LA CROS - RONCO: RIZZI: ALLARGAMENTO MIOI, CANCELLAN GIARONI: FRATTE - CANAL SAN BOVO - VAL DEI FAORI - CAORIA: CIMITERO MILITARE - ZORTEA: BANCHETTONE STRADA SANTA ROMINA	€ 275.000,00
MALGA FOSSERNICA DI FUORI - VASCA LIQUAMI	€ 60.000,00
MANUTENZIONE STABILE VASCA IMHOFF CAORIA	€ 20.217,44
PARCO GIOCHI CAORIA	€ 10.734,93
PARCO GIOCHI RONCO	€ 17.720,63
PARCO GIOCHI CANAL SAN BOVO	€ 32.416,27

TOTALE € 1.716.906,04

(*) DI CUI FINANZIATI € 189.000,00

CONCLUSI NEL 2023	€ 1.377.423,37
CONCLUSI NEL 2022	€ 2.674.224,00
CONCLUSI NEL 2021	€ 2.241.900,00

AVVIATI NEL CORSO DEL 2023

ILLUMINAZIONE PUBBLICA RONCO: IN CHIUSURA	€ 395.415,00
OPERE DI PRESA E SERBATOIO DI CARICO PRESSO MALGA FOSSERNICA DI FUORI - FASE DI APPALTO	€ 81.497,53
ILLUMINAZIONE PUBBLICA CAORIA AREA CAMPER, CANALE ZONA ARTIGIANALE GIARE - APPALTATA	€ 160.426,22
EFFICIENTAMENTO ENERGETICO ILLUMINAZIONE PUBBLICA - PRADE - APPALTATO	€ 101.332,51 (*)
LAVORI DI BITUMATURA E MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE COMUNALI 2024 - IN FASE DI APPALTO	€ 258.513,45
RIFACIMENTO ACQUEDOTTO VOLPI - CAORIA - APPALTATO	€ 78.544,10

TOTALE € 1.075.728,81

(*) DI CUI FINANZIATI € 50.000,00

Passerella Berni



Nuovo accesso stoli Totoga



Punto panoramico stoli Totoga



Ripristino muri Val dei Faori



IN PROGETTAZIONE PER LA REALIZZAZIONE

FRANA SOMPRA': CONCESSO FINANZIAMENTO - IN PROGETTAZIONE ESECUTIVA	€ 500.956,40 (*)
POLO PROTEZIONE CIVILE LAUSEN: AMMESSA A FINANZIAMENTO - IN ATTESA FINANZIAMENTO	€ 4.402.841,25(*)
PRESA E TRATTO ACQUEDOTTO PRADELAIA RONCO (IN COLLABORAZIONE CON CASTELLO TESINO) AMMESSA A FINANZIAMENTO, ASSEGNATO PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA PER RICHIESTA CONCESSIONE	€ 830.000,00(*)
FERRATA BOAL DE SCALA 2° PARTE + SISTEMAZIONE SITO TURGION - ASSEGNATO PROGETTO ESECUTIVO	€ 150.000,00
SISTEMAZIONE ESTERNI POLO SCOLASTICO LAUSEN ASSEGNATO PROGETTO ESECUTIVO	€ 350.000,00
SISTEMAZIONE OPERE DI PRESA MALGA BOALON - INDAGINE FATTIBILITÀ	€ 15.000,00
MALGA VALZANCHETTA CON IL SERVIZIO FORESTE	€ 80.000,00
PARCO GIOCHI GOBBERA	€ 50.000,00

TOTALE € 6.378.797,65

(*) DI CUI FINANZIAMENTI € 4.873.728,00

Parco giochi Canal San Bovo



Realizzazione parcheggio Passo Gobbera



INOLTRO RICHIESTA DI FINANZIAMENTO

PALESTRA: EFFICIENTAMENTO ENERGETICO	€ 1.300.000,00
ANTISISMICO ACUSTICO - REVISIONE SPAZI: ASSEGNATO PROGETTO FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA	

Area faunistica di Caoria



ALLA RICERCA DI FINANZIAMENTI

INSTALLAZIONE DI UN SISTEMA DI MONITORAGGIO PROPEDEUTICO AL BILANCIO IDRICO DELL'ACQUEDOTTO - FATTO PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA	€ 323.361,23
REGIMENTAZIONE ACQUE RONCO COSTA CON IL SERVIZIO GEOLOGICO E PREVENZIONE RISCHI PAT	€ 1.700.000,00

TOTALE € 3.323.361,23

IN CANTIERE PER VERIFICA FATTIBILITÀ TECNICO-ECONOMICA

- 2° TRATTO PERCORSO CICLOPEDONALE GUADO - AREA FAUNISTICA CAORIA
- CICLOPEDONALE MONTE TOTOGA, VERIFICA FATTIBILITÀ
- CANAL SAN BOVO:
 - RIGENERAZIONE URBANA
 - CASA DELLE ASSOCIAZIONI: RISTRUTTURAZIONE CON DIVERSA DESTINAZIONE
 - CIRCONVALLAZIONE CANAL SAN BOVO, URGENTEMENTE NECESSARIA, ANCHE PER LA SICUREZZA PER L'ABITATO. COINVOLTA LA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA DI TRENTO
- PUNTO INFORMATIVO/OPERATIVO A CAORIA PER VALORIZZARE: MINIERE, FERRATA DIDATTICA, FALESIA DEL TURGION, SITI 1° GUERRA MONDIALE, PARCO FAUNISTICO, BIKE - POST APPROVAZIONE VARIANTE PRG
- VIDEOSORVEGLIANZA
- ZORTEA: REGOLARIZZAZIONE E SISTEMAZIONE AREA BAR
- PARCO FLUVIALE: CHIOSCO E VALORIZZAZIONE DELL'AREA
- RIFACIMENTO CAMPO TENNIS PRADE
- VALORIZZAZIONE PERCORSI BIKE
- RICOSTRUZIONE BIVACCO REGANEL
- INTERVENTO EFFICIENTAMENTO ENERGETICO MUNICIPIO CON RIDISTRIBUZIONE SPAZI



DIRETTRICE RESPONSABILE

MANUELA CREPAZ

REDAZIONE

LILIANA CERQUENI

BORTOLO RATTIN

JESSICA TAUFER

MARIAPIERA FRUET

DAVIDE CASADIO

CLAUDIO CECCO

Comune di Canal San Bovo

0439 719900

canalsanbovo@comune.canalsanbovo.tn.it

Via Roma, 58

38050 Canal San Bovo TN

**IDEAZIONE GRAFICA E
COORDINAMENTO**

MANUELA CREPAZ

STAMPA

TIPOLITO LEONARDI

VANOI Notizie_Autorizzazione Tribunale di Trento n. 718 del 22 giugno 1991

Pubblicazione stampata su carta certificata FSC

La versione online è disponibile sul sito www.canalsanbovo.net

Garanzia di sicurezza: le informazioni in possesso del Comune saranno gestite elettronicamente nel rispetto della legge sulla privacy (tutela dei dati personali). Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista VANOI Notizie. In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.